LA TRASLAZIONE DELLA SALMA DI ELEONORA DUSE DA NEW YORK AD ASOLO.

Esce ogni domenica. Questo numero di 40 pagine. costa LIRE 3,50 (Estero, CINQUE LIRE). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 20. Milano - 18 maggio 1924.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

LIQUORE

STREGA

TONICO-DIGESTIVO



FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

FRATELLI GANCIA & C.IA
CANELLI

DALMONTE
ACME
MILANO

Olio Sasso





Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni
Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

RAPSODIE.[1]

La storia ufficiale della guerra, quando sarà scritta, trascurerà di parlare dei singoli, perchè la storia non vede che le masse, e i nomi dei reggimenti e dei reparti si sostituiranno a quelli degli uomini che sarebbero troppi, sì che i piccoli eroici nomi rinculeranno nell'ombra sino a spegnersi nella lontananza: ne rimarranno soli splendenti in lume di leggenda, alcuni cui la fama e la gloria saranno state più propizie. Luigi Gasparotto con questo libro si sostituisce alla storia e pur nell'annotazione rapida che deve aderire alla rapidità e alla instabilità della battaglia, inscrive di preferenza nomi, nomi, nomi. Tutto il libro ne è pieno: talvolta è un nome isolato, senza volto come in una lapide; tal'altra il nome è accompagnato da un volto e da una figura di soldato sbozzato largamente; più spesso accanto al nome è la narrazione d'un gesto che ha alzato il milite che lo portava sulla folla grigia dei soldati scagliati all'assalto.

Nomi, nomi, nomi, in un desiderio di fermarli tutti, furandoli alla corrente implacata del tempo, di tramandarli tutti ai posteri, monito ed esempio, gli umili fanti passati sotto il suo sguardo nell'impeto della battaglia; dal trombettiere Silvestri, che suonò l'*avanti* per tutto il giorno finchè cadde esaurito, chè tutta la sua anima aveva data alla tromba, al soldato Zanoni che, colpito in fronte mentre lo soccorrevano, mormorò tranquillamente: «Ditemi che son grave. Non ho paura, voglio soltanto sapere»; dal cappellano Rilaudo che in piena battaglia porta ordini, scrive fonogrammi, regola il transito sulle passerelle e a chi gli chiede: «Oggi non si curano anime?» risponde: «Oggi si serve solo l'Italia!», al caporale Franco Camilotti, di Sacile, ciclista dei Lancieri Vittorio Emanuele, che visti i compagni a caricare, lasciò la bicicletta, montò a cavallo e caricò anche lui e, rimasto ferito, scrisse alla mamma queste semplici parole: «Ho la gioia d'annunciarti che ieri ho versato il mio sangue per la Patria».

E tutti gli ignoti, i mille e mille soldati dileguati nel furore della battaglia senza lasciar traccia alcuna di sè, quelli il cui nome, come dice il poeta inglese, «fu scritto sull'acqua», Luigi Gasparotto accoglie nell'episodio della Vedetta d'Oslavia del «piccolo fante che, obbediente ad un cenno, salì l'albero stronco e vi rimase, come fosse ancor vivo, finchè durò la battaglia. Quando le sorti della pugna ci trassero altrove, noi lo vedevamo al posto, sempre più piccolo, sempre più lontano; vedetta della morte, fedele oltre la morte. Chi fosse non ho mai saputo, nè le croci di Oslavia ne segnarono il nome».

Ed è leggendo queste gesta che gli errori impiccioliscono e che vien fatto di esclamare con l'autore di *Rapsodie*: Che questa Italia dai tre laghi e dai tre mari, con tutte le sue colpe e le sue virtù, le sue ombre e le sue luci, viva nei secoli per la gioia e per la gloria del mondo.

(Il Piemonte.) CESARINO GIARDINI.

[1] LUIGI GASPAROTTO, *Rapsodie* (Diario di un fante). Milano, Treves, L. 16.

LE PIÙ BELLE PAGINE DI LORENZO MAGALOTTI.[1]

Lorenzo Montano ha raccolto nella sua collezione di classici diretta da Ugo Ojetti *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti*. «Si racconta — scrive il Montano nella introduzione — che l'anno 1669, trovandosi il Magalotti in Olanda per accompagnare il principe ereditario di Toscana, Cosimo III, viaggiando allora l'Europa con uno sfarzosissimo seguito, la gente del paese per designare quest'ultimo diceva: il principe del Magalotti. Tanto era in tutto il mondo la fama che egli godette da vivo: oggi è ridotto alla gloria modesta dei manuali, ed è molto se qualcuno rammenta sì e no d'avere udito quel nome quand'era al liceo». È un po' il destino degli uomini troppo famosi presso i contemporanei, d'essere o dimenticati o vituperati dai posteri. Il rievocare la figura di Magalotti viaggiatore, diplomatico, scienziato, distillatore di profumi, poeta, teosofo, ci mette a contatto con le meno conosciute attività di quel tempo, ma mette a portata degli studiosi una raccolta di prosa toscana, la quale benchè meno pura di quella del Galileo e della sua scuola, è viva, agile, colorita e moderna. Mentre gli ultimi echi del Rinascimento italiano si spengono, la civiltà e la coltura hanno nuove e mirabili fioriture nel resto d'Europa. Il Montano sottolinea giustamente questa funzione che il Magalotti, gran viaggiatore, ebbe di mediatore fra l'Italia e il rimanente del mondo civile; portando a questo notizie del fuoco non del tutto spento, che aveva avvampato durante il Rinascimento in tutta la penisola. Il seicento, fra l'altre raffinatezze, ebbe quella degli odori: non più eleganza, bensì manìa e furore. I più raffinati si distillavano e componevano i profumi da sè in tamburlani d'oro, in piccole «fonderie» private. Il Magalotti era il nostro maestro, arbitro e ispiratore. Il «filosofo morbido», come gli amici chiamavano il Conte, non era avaro di consigli e di lezioni: le sue lettere sui Buccheri ce lo mostrano, difficilissimo tra i più difficili, incontentabile tra i meno contentabili «mistici profumati del tempo». Il profilo con cui si chiude l'introduzione del compilatore di questa bella e utilissima antologia, è rapido e felice, e dà in poche linee il carattere e l'opera dell'uomo «d'animo smanioso, d'intelletto squisitamente critico, di gusti difficili e stanchi, propagatore della filosofia galileiana, poligrafo e uno dei padri della diplomazia moderna, touriste svogliato, uomo di mondo internazionale....».

(Corriere della Sera.)

[1] LORENZO MONTANO, *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti*. Milano, Treves, L. 10.

CAPITANI CORAGGIOSI.[1]

Si parla, in questo romanzo di Rudyard Kipling, ben tradotto da Gino Cornali, dell'adolescente figlio di un miliardario americano che una notte di nebbia cade dalla paratia d'un transatlantico, nell'Oceano. Nessuno s'avvede della sua sparizione; la famiglia lo piange come morto. Egli invece è stato raccolto da un veliero di Gloucester, il *Siam qui*, che fa la pesca dei merluzzi nell'Atlantico. Il giovinetto Harvey, senza tanti complimenti, nonostante i suoi milioni, è aggregato in qualità di mozzo al piccolo equipaggio. Era un ragazzo viziato dalla mamma, impertinente e infingardo: ma il primo pugno del capitano gli fa uscire dalla testa, con un po' di sangue ogni cattiva idea e diventa così un mozzo disciplinato e abile, che dorme sonni profondi dopo le fatiche del giorno, e mangia con grande appetito enormi scodelle con la zuppa di teste e interiora di merluzzi.

La descrizione della lunga scorribanda sulle acque, dà al Kipling l'occasione per descrivere l'interessante vita dei pescatori di merluzzi. Passano in vista del *Siam qui* altri velieri, avvengono naufragi; lotte accanite con le tempeste, ecc. ecc.

Il libro si fa leggere con interesse. È del genere d'avventure, ma non avventure fantastiche e inverosimili, ma reali. Perciò se esso può essere piacevole e istruttivo per i ragazzi, è anche dilettevole per i grandi.

(Il Resto del Carlino.) MARIO PENSUTI.

[1] RUDYARD KIPLING, *Capitani coraggiosi*. Milano, Treves, L. 9.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

Sede Sociale: TORINO

Capitale L. 75.000.000 interamente versato

Filiali in 40 Provincie d'Italia

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Autorizzata ad esercitare il "Credito Agrario di Esercizio" in base al Regio Decr. 29 Giugno 1921, N. 1048

Ufficio Cambio: MILANO

Via Tommaso Grossi, 2

Nella classica corsa in salita

PARMA - POGGIO DI BERCETO

(KM. 50.825)

dove il più banale incidente pregiudica la vittoria ambitissima

ASSI E GENTLEMEN DELL'AUTOMOBILISMO

hanno dato la preferenza ai

PNEUMATICI

Pirelli Cord

montati su 20 vetture delle 27 partenti

"Il Pneumatico delle Vittorie"

conferma il suo nome e risponde alla fiducia dei campioni
portando trionfalmente al traguardo

ANTONIO ASCARI 1° ASSOLUTO su ALFA ROMEO
media Km. 88.880 (Nuovo Record)
Vincitore Coppa della Provincia

CLERICI	1° Categ. Cyclecars	su SALMSON	media Km. 76.891.
MARCONCINI	1° Cat. Corsa 1500	su CHIRIBIRI	media Km. 75.049.
DEO	1° Categ. Turismo	su CHIRIBIRI	media Km. 69.438.

Vincitore Coppa Pirelli.

AGENZIA ITALIANA GOMME PIRELLI MILANO - VIA CARLINI, 1

FILIALI - AGENTI E DEPOSITARI IN TUTTA ITALIA

Che cosa è

il BRODO TRIPLO

RICOSTITUENTE F.L.?

È un alimento curativo in dadi. Immergendo e sciogliendo questi dadi in acqua ben calda, nelle proporzioni indicate dall'istruzione apposita, si produce uno squisito brodo corroborante, ricco di sostanze nutritive e di elementi ricostituenti che rinvigoriscono il corpo e rigenerano il sangue.



FABBRICA LOMBARDA PRODOTTI CHIMICI
MILANO

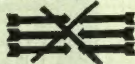
Pro-phy-lac-tic

Così



Col Pro-phy-lac-tic si puliscono i denti superiori dall'alto in basso, quelli inferiori dal basso in alto.

Noncosì



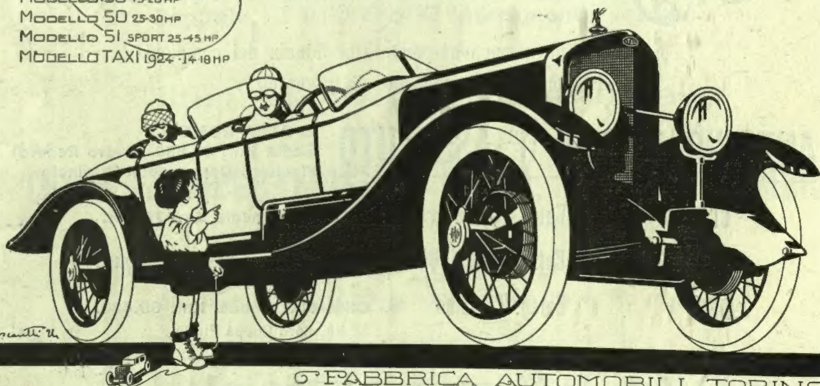
Dunque sempre partendo dalle gengive, mai lateralmente perchè è così che vengono asportati i resti dei cibi cacciatisi fra dente e dente.

Depositari generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE ROBERTS, FIRENZE





MODELLO 56 15-20 HP
MODELLO 50 25-30 HP
MODELLO 51 SPORT 25-45 HP
MODELLO TAXI 1924 - 14-18 HP



FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

Prossime partenze del

"GIULIO CESARE"

da **GENOVA** per **NEW YORK**:

20 Giugno

29 Luglio

da **NAPOLI** il giorno dopo.

Per informazioni e biglietti di passaggio, anche per il tratto GENOVA-NAPOLI, o viceversa rivolgersi a tutti gli Uffici ed Agenzie della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA in Italia e nelle principali Città dell' Estero.



"GIULIO CESARE „ - Classe di lusso. Sala da pranzo per bambini.

"GIULIO CESARE"

ITALIA - NEW YORK in nove giorni

22 000 tonn. di stazza - 4 eliche a turbina - oltre 20 miglia all'ora

"GIULIO CESARE „ - Classe di lusso. Particolare del salone da pranzo superiore.

SVPPLEMENTO MENSILE ALLA ILLVSTRAZIONE ITALIANA

MILANO VIA PALERMO, 12

ROMA GALLERIA P.za COLONNA



ORGANO DELLE NOSTRE COLONIE DI DIRETTO DOMINIO E DELLA GENTE ITALIANA NEGLI ALTRI PAESI



MERGHEB. — AVANZI DI UNA PORTA ROMANA.

ESCE IL SECONDO GIOVEDÌ D'OGNI MESE

PREZZO DI OGNI NUMERO, LIRE TRE.

ABBONAMENTO PER I DIECI NUMERI DEL 1924: = ITALIA E COLONIE L. 26 = ESTERO L. 36.



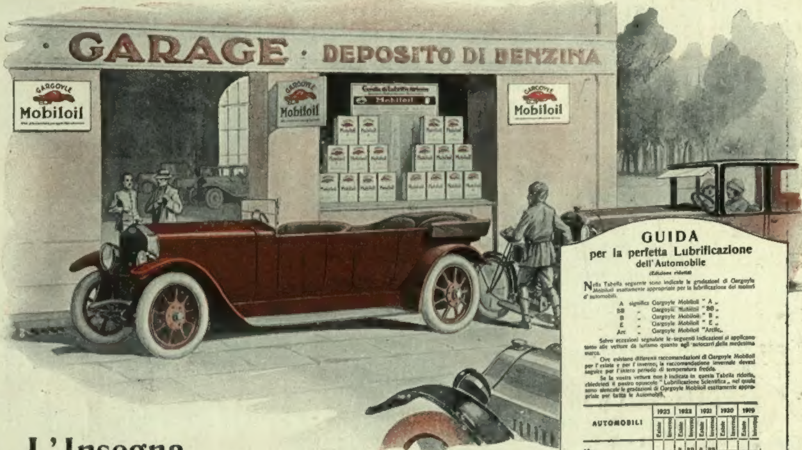
LIDO-VENEZIA

EXCELSIOR PALACE HOTEL
Di lusso - Spiaggia propria

GRAND HOTEL DES BAINS
Di primissimo ordine - Sul mare - Spiaggia riservata

HOTEL VILLA REGINA
Primo ordine - Distinto e riservato

GRAND HOTEL LIDO
Per famiglie - Ampliato - Nuovo grande salone da pranzo
Vista incantevole verso Venezia.



GUIDA
per la perfetta Lubrificazione dell'Automobile
(Edizione ridotta)

Nella Tabella seguente sono indicate le gradazioni di Gargoyle Mobiloil esattamente appropriate per la lubrificazione dei motori d'automobili.

A significa Gargoyle Mobiloil "A,,
BB " Gargoyle Mobiloil "BB,,
B " Gargoyle Mobiloil "B,,
E " Gargoyle Mobiloil "E,,
Arc " Gargoyle Mobiloil "Arctic,,

Salvo eccezioni segnalate le seguenti indicazioni si applicano tanto alle vetture da turismo quanto agli autocarri della medesima marca.

Ove esistano differenti raccomandazioni di Gargoyle Mobiloil per l'estate e per l'inverno, la raccomandazione invernale devesi seguire per l'intero periodo di temperatura fredda.

Se la vostra vettura non è indicata in questa Tabella ridotta, chiedeteci il nostro opuscolo "Lubrificazione Scientifica,, nel quale sono elencate le gradazioni di Gargoyle Mobiloil esattamente appropriate per tutte le Automobili.

AUTOMOBILI	1923 Estate	1923 Inverno	1922 Estate	1922 Inverno	1921 Estate	1921 Inverno	1920 Estate	1920 Inverno	1919 Estate	1919 Inverno
Alfa			B	BB	B	BB				
Alfa									BB	A
Alfa Romeo	B	BB	B	BB	B	BB				
Ansaldo	B	BB	B	B	B	B	B	B		
Aquila									B	B
Ariès	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Aurea			B	B	B	B				
[illegible]									B	B
Benz Gaggenau	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Berliet	A	Arc	A	A	A	A	A	A	A	A
Bianchi	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB
Briscoe					A	Arc	A	Arc	A	Arc
Bugatti	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Buick	A	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Buire (La)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Cadillac	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Caesar									B	BB
Ceirano	BB	A	BB	A	B	BB				
Chalmers	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Chenard & Walcker	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Chevrolet (8 cil.)									A	A
" (Mod. 490)	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
" (tutti gli altri mod.)			A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Chiribiri	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB		
Citroën	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Clément Bayard			BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
C. M. N.			BB	A	B	BB	B	BB		
Cole	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Cottin La Licorne	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Daimler	BB	A	A	A	A	A	A	A	A	A
[illegible]	A	A								
[illegible]	Arc	Arc								
Darracq (Talbot)					B	BB	B	BB	B	BB
De Dion Bouton	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Delage	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Delahaye	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Delaunay-Belleville	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB
Diatto	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB
Dodge Brothers	A	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Fiam	BB	BB								
Fiat	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB
" (501 S. 505 S. [illegible])	A	A								
Ford	E	E	E	E	E	E	E	E	E	E
G. L.			B	BB	B	BB	B	BB		
Haynes (6 cil.)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
" (12 cil.)					A	A	A	A	A	A
Hispano-Suiza	BB	BB	BB	BB						
Hotchkiss	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Hudson	A	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Hupmobile	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Isotta Fraschini	B	B	B	B	B	B	B	B	B	B
Itala	B	A	B	A	B	BB	B	BB	B	BB
King	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Lancia	B	B	B	B	B	B	B	B	B	E
" (Mod. Dikappa)			A	A						
" (Mod. Trikappa)	B	BB	A	A						
Locomobile	A	E	A	E	A	E	A	E	A	E
Lorraine Dietrich	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A
Marmon	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Mathis	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Mercédès (senza valvole)	A	Arc	A	Arc	A	Arc				
"	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Métallurgique			BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Minerva	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Mors (senza valvole)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
M. V. (moto vetturetta)			B	BB	B	BB	B	BB	B	BB
Nagant Frères	BB	A	BB	A	A	A	A	A	A	A
Napier	A	A	A	A	A	A	BB	A	A	A
Nazzaro	B	B	B	B	B	B			B	BB
Odetti	Arc	Arc								
Oldsmobile (6 e 8 cil.)	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
" (tutti gli altri mod.)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
O. M. (12-15 e 25-35 HP.)	A	A	A	A	A	A	A	A		
Overland	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Packard	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Paige (Continental)	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
" (Autocarri)	A	A	A	A	A	A	A	A		
" (tutti gli altri mod.)			A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Panhard Levassor			A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
" " (senza valv.)	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc
Peerless (8 cil.)	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Peugeot (10 HP)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
" (tutti gli altri mod.)	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB	BB
[illegible] (vetturetta)			BB	BB	BB	BB				
[illegible]									B	BB
Renault	BB	A	BB	A	A	A	A	A	A	A
" (Autocarri)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
[illegible]					B	BB	B	BB	B	BB
Rochet Schneider	A	A	A	A	A	A	A	Arc	A	Arc
Rolland Pilain	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Rolls Royce	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Saurer (tedesco)	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
" (austriaco)	BB	A	BB	A	B	BB	B	BB	B	BB
Saxon (Mod. 125 O)	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc	Arc				
" (tutti gli altri mod.)					A	Arc	A	Arc	E	E
Scat	BB	A	BB	A	B	BB	BB	BB	BB	BB
Scripps Booth			Arc	Arc	A	A	A	A	A	A
[illegible]	Arc	Arc								
Spa	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB	B	BB
" (Mod. Sport)	BB	A	BB	A						
Stearns-Knight	B	A	B	A	B	A	B	A	B	A
Steyr	A	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Storero									B	BB
Studebaker	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Sunbeam	A	A	A	A	A	A	A	A	A	A
Temperino (vetturetta)	B	B	B	B	B	B	B	B		
Unic	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
Waverley	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Zedel	BB	BB	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Züst							A	A		

Cambio di Velocità e Differenziale

Per la loro appropriata lubrificazione usare Gargoyle Mobiloil C, CC, Transmission Grease o Mobilubricant come è indicato nella completa Tabella Guida.

L'Insegna della Lubrificazione Razionale

DA un lembo all'altro d'Italia la ben nota targa Gargoyle Mobiloil indica i posti di rifornimento presso i quali gli automobilisti possono acquistare la razionale lubrificazione delle loro macchine.

Ovunque vi troviate in viaggio sulla vostra automobile, insistete per avere il Gargoyle Mobiloil, rifiutando qualsiasi sostituzione con marche sconosciute. - L'appropriata gradazione di "Gargoyle Mobiloil,, vi garantisce i seguenti risultati:

1° - Pronta messa in marcia del motore;
2° - Minima formazione di residui carboniosi;
3° - Spese di riparazioni ridotte ai minimi termini;
4° - Maggiore sviluppo di forza motrice;
5° - Maggior durata della vostra vettura.

La gradazione appropriata di "Gargoyle Mobiloil,, è indicata nella nostra Tabella Guida di Lubrificazione, parzialmente riprodotta qui a fianco, e consultabile presso tutti i buoni garage.

Gli olii di basso prezzo rappresentano un pericolo per il vostro motore. Molti di essi sono semplicemente dei sottoprodotti della benzina e del petrolio. I Gargoyle Mobiloil *non sono sottoprodotti*. I Gargoyle Mobiloil sono ricavati da crudi specialmente scelti per le qualità lubrificanti che posseggono; questa è una delle ragioni essenziali della superiorità assoluta di ogni gradazione di Gargoyle Mobiloil.

Esigete i "Gargoyle Mobiloil,, in recipienti litografati originali, muniti del sigillo di garanzia.

Ogni automobilista dovrebbe possedere il nostro interessantissimo ed istruttivo opuscolo "Lubrificazione Scientifica,,. Una copia vi sarà spedita gratis e franco di porto dietro semplice richiesta.



Mobiloil

Consultate la Guida di Lubrificazione

Sede Sociale: GENOVA - Via Corsica, 21

Agenzie e Depositi: Ancona, Bari, Biella, Bologna, Borgo Panigale, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sampierdarena, Torino, Termini Imerese, Trieste, Tripoli, Venezia

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LI. - N. 20. - 18 Maggio 1924. Questo numero costa L. 3,50 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

I FUNERALI DI ELEONORA DUSE A NEW YORK.

(Fot. A. Quintieri.)



La bara che contiene i resti mortali della Grande Attrice
esce dalla chiesa di San Vincenzo, dopo il solenne ufficio funebre del 1.° maggio.

LA SETTIMANA

Poincaré deposto. - Mussoliniana. Adolfo Albertazzi.

Ed anche la Francia ha la sua Camera nuova!

Italia, Francia, Inghilterra, Germania.... e anche il Giappone (ma c'interessa meno) hanno mutato i loro uomini e, a quanto pare, la Francia, come già l'Inghilterra, i loro governi.

Perchè in Francia, domenica passata, hanno vinto le Sinistre.

In Germania si erano particolarmente rafforzate le ali estreme: in Francia la Destra esce frantumata, e il Blocco nazionale ridotto di tanto che diventa minoranza. Son cresciuti i radicali-socialisti, i repubblicani-socialisti, i socialisti unificati, i comunisti unitari, i comunisti puri. I comunisti assai meno però di quanto apparisse all'annunzio dei primi resultati: hanno vinto soltanto nei sobborghi di Parigi.

Poincaré, che pure aveva fatto se non una conversione un quarto di giro a sinistra due mesi or sono quando compose il suo ultimo Ministero, deve cedere il passo a Briand o ad Herriot.

Briand o Herriot?

Il vincitore è l'Herriot, ma il decano è Briand. Herriot è capogruppo, ha una larga pratica amministrativa, fu sindaco eccellente di Lione negli anni difficili della guerra, è polemista vigoroso e parlatore eccellente, ma ha cinquantadue anni e Briand ne ha dieci di più, è stato ministro una volta sola e Briand è stato capo del Governo per ben sette volte. C'era dunque chi credeva che ove non intervenissero dei *veti* da parte dei rossi più accesi lo sarebbe per l'ottava. Invece oggi non pare.

Comunque, sia Herriot, sia Briand.... o sia un altro colui che prenderà le redini, quel che preme si è che il futuro condottiero interpreti le elezioni di domenica come l'espressione di una volontà di pace da parte della Francia. E che, dall'altro lato, la Germania non vada oltre nell'interpretare il voto della sua avversaria e non giudichi abbandono, rilassatezza, rinunzia quella che, se mai, sarebbe moderazione e misura.

Nessuno, forse, nè in Francia nè fuori, prevedeva quel che è accaduto: nemmeno gli oppositori più accaniti dei due Presidenti. (Anche Millerand è un po' compromesso, come l'ispiratore del blocco, e qualcuno lo ha invitato a gran voce a far le valigie.) Non lo prevedeva MacDonald che aveva fissato un convegno con Poincaré, tanto era sicuro che sarebbe rimasto.... padrone del vapore; non lo prevedeva Lloyd George che pure esulta del resultato di queste elezioni, sicchè esagera un poco — e non se ne accorge — allorchè afferma che tutta l'Europa è in giubilo per la buona novella ed esprime la sua ferma speranza che la «vittoria liberale condurrà alla pacificazione del mondo».

Magari!

Ma il franco è andato giù. Ma da più parti si sente dire che quello di Poincaré fu un nobile suicidio: gli elettori non hanno silurato i suoi uomini perchè non approvassero la sua politica forte verso la Germania, contro la Germania, ma perchè non gli hanno perdonato gli aggravi tributari e i negati aumenti delle pensioni.

Saggezza o ripicco? Ravvedimento o vendetta? Chi lo sa! Fors'anche smania di cambiare. E Daudet resta a terra. Che respiro per il nuovo Presidente della Camera!

Chi sarà?

❦

E quello della Camera italiana chi sarà? Non sappiamo ancora. Mussolini forse lo tiene in petto, ma non lo dice o perlomeno non lo ha fatto conoscere sin qui.

È tornato ora dal suo giro trionfale in Sicilia. Le folle dovunque egli è apparso lo hanno acclamato, almeno a quanto si legge, più ancora che in Piemonte, in Toscana, in Romagna dove pur sollevava tanto entusiasmo. Animatore, suscitatore, propagandista magnifico, conoscitore sicuro dei singoli e delle collettività, ha saputo trovare i gesti e le parole che più e meglio piacevano ai siciliani. Non si è fermato alle coste o alle grandi città, ma è penetrato nell'interno, ha sostato nei piccoli borghi, è disceso fino in fondo a una miniera di zolfo; non si è limitato ad esaltare nei suoi discorsi il valore guerresco dei combattenti ma ha partecipato all'omaggio reso ai caduti nei paeselli sperduti; non solo ha dato prova di reverente ossequio al sentimento religioso degli isolani, ma ha piegato le ginocchia nei templi maestosi e nelle chiesette nascoste; ha coronato di fiori la tomba di Crispi a Palermo, il busto di Arcoleo a Caltagirone; non ha risparmiato i plausi, le promesse, i moniti, gli incitamenti. È venuto via dall'isola cittadino onorario di tutti i capoluoghi di provincia e di circondario, e mentre, al più, gli altri Presidenti del Consiglio durante il loro giro ponevano la prima pietra a un ospizio o a una scuola da intitolarsi al loro nome, egli ha messo la calce ai primi mattoni di una città, di una futura città che si fonda in suo onore tra Caltagirone e Ragusa. «Nell'anno secondo dell'era fascista» è detto nella pergamena. Avremo dunque presto Mussolinia. Chissà che Predappio non diventi tra poco Benita.

Si potrebbe pensare che il Presidente sia stanco di viaggiare, di partecipare a banchetti, a ricevimenti, di veder persone e persone e persone, di sentirsi premere dalla folla. No: non è stanco. È tornato fresco come una rosa. Da Siracusa a Roma, da Roma a Milano, da Milano chissà dove, sempre in moto, sempre in piedi quasi avesse l'argento vivo addosso.

Che esempio — e che spavento! — per colui che un giorno o l'altro (fra trent'anni, sta bene?) gli dovrà succedere al Governo. Un gran presidente d'America scrisse *La vita intensa*.... e la visse, ma Mussolini lo supera. Di lui non si può dire che abbia un'anima per capello.... perchè capelli ne ha pochi, ma si può affermare che ha cento vite in una vita sola, che brucia e non arde, che non si logora e non si consuma.

Intanto ci prepara molte cose, e tra le altre la lista dei senatori. Si conferma da più parti che ci figureranno tra gli altri Puccini e Mascagni.

Almeno da un decennio tutte le volte che si preannunziò una infornata i nomi dei due maestri comparvero come sicuri. Speriamo che questa sia la volta buona. Non che il laticlavio aggiunga qualcosa alla fama dei due che vanno celebrati per il mondo, perchè, beati loro, parlano alle genti un linguaggio universale con le loro musiche, ma dal momento che l'onore del Senato si conferisce a coloro che illustran la patria con le opere dell'ingegno, non si arriva a capire perchè non sian dentro Palazzo Madama da un pezzo.

Il Senato conta qualche bel nome di uomo di lettere — per citarne uno solo, il Martini — ma non un musicista, dacchè è morto Boito. E c'è da aggiungere che in Italia non esiste un Istituto che corrisponda all'Accademia di Francia, sicchè ai grandi artisti, a riconoscimento ufficiale della loro eccellenza, non rimangono che le croci e le commende e i cordoni, ma quelli si continuano a distribuire, anche adesso, con larghezza così facilona e sconsiderata, che a esser commendatore o gran cordone c'è quasi da vergognarsi.

Pensiamo un poco: *Cavalleria rusticana* è del '90, *Manon Lescaut* del '93, sicchè da più che un trentennio dovunque un pianoforte mostra i suoi denti d'avorio, Santuzza e Des Grieux son noti e ben noti.

Non solo dunque i contemporanei, ma i posteri hanno pronunziato la loro parola definitiva, e non c'è paura di sbagliare se si rende onore a chi li ha messi al mondo. Se stavolta almeno entreranno in Senato, Mascagni affumicherà i colleghi e li farà tossire coi suoi mezzi toscani, ma li divertirà un mondo coi suoi frizzi asprigni. Batterà il *record* della saporosa maldicenza. Puccini si terrà un po' in disparte, sarà più restìo a prender contatto.... Ma i senatori tutti non potranno che compiacersi altamente di aver con loro due uomini che per forza

È in corso di stampa la novissima opera di

GABRIELE D'ANNUNZIO

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO PRIMO.

IL VENTURIERO SENZA VENTURA E ALTRI STUDII DEL VIVERE INIMITABILE.

INDICE DEL PRIMO TOMO:

Tra l'incudine e il maglio. Il venturiero senza ventura. Di Prometeo beccaio. Contro la Speranza. La cicala vespertina. La maschera aerea. «Scrivi che quivi è perfecta letitia». Dell'attenzione. Il fiore del bronzo. La clarissa d'oltremare. Tre parabole del bellissimo nemico: I. Il Vangelo secondo l'Avversario; II. La parabola del figliuol prodigo; III. La parabola dell'uomo ricco e del povero Lazaro; IV. La parabola delle Vergini fatue e delle Vergini prudenti. Gesù e il Risuscitato. Gesù deposto.

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO SECONDO.

IL COMPAGNO DAGLI OCCHI SENZA CIGLI E ALTRI STUDII DEL VIVERE INIMITABILE.

INDICE DEL SECONDO TOMO:

Il compagno dagli occhi senza cigli. Esequie della Giovinezza. Dell'amore, della morte e del miracolo. Di un maestro avverso. La resurrezione del Centauro. Encomio del bronzo. Della malattia e dell'arte musica. Di un itinerario bacchico. Dante, gli stampatori e il bestiaio. La Violante dalla bella voce. Il fondime di un giorno chiaro. Cadenze e mezze cadenze. Tre fioretti di Santo Francesco. Dialogo della convalescenza.

Questi due tomi usciranno contemporaneamente

Per il mese di ottobre 1924

LE FAVILLE DEL MAGLIO.

TOMO TERZO E ULTIMO.

LA SERVA MESCHINELLA DAL GRAN CUORE E ALTRI STUDII DEL VIVERE INIMITABILE.

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

di volontà e d'ingegno hanno saputo levarsi in alto e con operosità fragorosa o tranquilla, ma assidua, costante, magnifica per ambedue hanno saputo dare tanta luce alla nuova Italia.

È morto Adolfo Albertazzi. Non era senatore, lui: non era che un professore di scuole secondarie — ora si dice medie, per farle apparire più alte — e a riposo. Da due anni aveva lasciato l'insegnamento perchè, non essendo ancor vecchio, non resisteva più alla fatica delle lezioni e dei compiti da rivedere. Ma ci ha passato la vita a dar lezione ai ragazzi, e a segnare in rosso e in turchino le pagine.

Professore dunque di scuole di secondo grado e non più, ma scrittore vario e probo e lucido, nutrito di molta dottrina, tra i più modesti e più austeri e più gustosi novellatori nostri. Era cresciuto alla scuola del Carducci, ed io lo conobbi laureando, ma che già si diceva — e lo diceva anche il Maestro: — Quello sarà qualcuno. A ripensarlo mi torna in mente tutto l'appello: « Albertazzi, Cesari, Cornacchia, Cuccoli.... » Quanti morti! quanti morti!

Dopo d'allora non lo rividi più o quasi più. Quando andavo a Bologna e chiedevo di lui, mi dicevano che non si faceva vedere, che non andava più a giro perchè le gambe lo portavano male. Casa e scuola, scuola e casa. L'Istituto Tecnico. Ora, ho letto, il Municipio, a rendergli onore, gli ha mandato un carro di prima classe, quattro cavalli, che lo portassero fino alla chiesa e dalla chiesa al cimitero. L'ultimo onore, ma credo anche il primo. Onore ufficiale s'intende. E quattrini pochi, perchè lo Stato paga male, ha pagato sempre male i professori. Quando poi vanno a riposo, se hanno più di trent'anni di servizio qualche volta li nomina cavalieri della corona d'Italia, ma in compenso li fa sempre aspettare molti mesi prima di pagar la pensione. Per questo, ormai, all'insegnamento secondario non si avviano quasi più che donne e preti, e non occorre essere antifemministi o anticlericali per giudicare e prevedere che ne proviene e ne proverrà sempre maggior danno alla scuola.

Ma pure c'è chi persiste e chi resiste — pochi ma ci sono. Il celibato o la miseria sono imposti, quasi per decreto reale, agli insegnanti, sicchè infiniti sono i transfughi dall'insegnamento più ancora che dalla magistratura, ma chi si contenta del poco, chi si compiace di veder sbocciare, fiorire i teneri arbusti, chi si sazia più che di pane di studi e si gode della compagnia dei classici nelle sere lunghe e fredde e sconsolate, non lascia la scuola nemmeno se è malato, nemmeno se gli offrono un posto migliore e uno stipendio più largo, perchè nella scuola è re. E poichè il sovrano è intelligente e benevolo, gli accade quello che accadeva all'Albertazzi e lo compensava di ogni minor considerazione pubblica e d'ogni malanno e d'ogni pena: che gli scolari lo adorano e quasi lo incoronano ogni anno, ogni mese, ogni giorno.

Sovrano. O meglio; non sovrano e nemmeno professore.... Maestro.

Tartaglia.

La morte di Adolfo Albertazzi.

La notizia della morte di *Adolfo Albertazzi*, avvenuta a Bologna verso la mezzanotte del 10 maggio, ha dolorosamente commosso quanti avevano apprezzato ed amato le rare doti spirituali e la profonda probità artistica dello scrittore bolognese. Questa impressione di dolore ha avuto sùbito larga eco e si è diffusa oltre i limiti del mondo letterario e giornalistico, perchè Adolfo Albertazzi aveva schiere ignorate di oscuri amici: erano i lettori de' suoi umani racconti, erano gli ex discepoli, che avevano amato in lui il Maestro, buono ed ardente, umile ed entusiasta davanti alle eterne opere di bellezza, paterno e sereno nella viva umanità della scuola. Ed egli rammentava a sua volta altre figure paterne, che lo avevano avviato nell'aspro sentiero della vita, affidandogli un retaggio di bontà e di forza. Dal padre suo aveva accolto un mònito da cui non si era mai distaccato: «non avvilirti mai, ed aspetta ogni giorno un bacio ed uno schiaffo dalla fortuna». Al lavoro fervido e paziente, alla concezione austera dell'onestà letteraria, lo avevano addestrato uomini modesti e sereni, come il Gandino, l'Acri, il Carducci. Giosue Carducci era stato veramente il suo maestro di stile e di coscienza: a lui egli doveva il primo fondamentale avviamento e la prima lode per l'arte sua. Nè se ne dimenticò mai: quando, negli inizî del secolo nostro, a molti parve buon gusto considerare con indifferenza l'arte e la critica carducciana, Adolfo Albertazzi seppe rimanere fedele al suo Maestro, anche se ciò gli doveva costare l'indifferenza dei cenacoli letterari e di una parte della critica militante. E quando — superata la crisi intellettualistica dell'arte italiana — si ritornò a desiderare voci umane e semplici, i lettori e i critici ritrovarono nell'arte sempre fresca dell'Albertazzi quella vena spontanea ed appassionata, che fino dal 1896 aveva affermato il suo valore di narratore.



† Adolfo Albertazzi.

Nel 1896, Adolfo Albertazzi — che era nato l'8 settembre del 1866 — aveva trent'anni; era già noto come storico della letteratura, ma non come romanziere. Nel 1891 aveva ottenuto — su relazione del Carducci — il premio Vittorio Emanuele, con una brillante tesi di laurea: *Romanzieri e romanzi del '500 e del '600* (Bologna, Zanichelli 1891). Altri volumi pubblicati dallo Zanichelli fra il '92 e il '94 — *Parvenze e sembianze, La contessa d'Almond, Vecchie storie d'amore* — avevano attirato su di lui l'interesse della critica, ma nel 1896, il suo primo romanzo, *L'ave* (Edit. Zanichelli, Bologna) parve una rivelazione. Quest'opera non era certo un capolavoro: non mancava di disuguaglianze estetiche e stilistiche, subiva l'influenza di correnti letterarie allora dominanti. Ma il Carducci vi sentì un'alta tempra di artista, attuantesi in un senso umano e fraterno dei destini dell'uomo. E la sua lode ferma e secura fu allora il battesimo dell'arte per Adolfo Albertazzi. Questi trascorse tutta la sua vita seguendo la via che si era prefisso, senza lasciarsi deviare dalle mutevoli mode letterarie. Insegnante d'italiano prima a Piacenza e poi all'Istituto Tecnico « Crescenzi » di Bologna, accoppiò — secondo una nostra nobile tradizione — l'operosità di critico e di erudito con quella di artista: spesso, nelle sue opere d'arte, si sente che l'attività critica dà più vigoroso alimento alla creazione originale, ed anche la sua prosa — semplice e apparentemente disadorna — è il risultato di una intensa elaborazione stilistica. Nel campo storico e critico, fra le opere dell'Albertazzi, ricordiamo un bel profilo di Torquato Tasso (Edit. Formìggini, Roma 1911) e due volumetti su la vita e le opere del Foscolo (Edit. Principato, Messina 1914), a cui si aggiungono i commenti del Tommaseo e del Carducci, gli scritti critici e aneddotici sul Carducci, la scelta delle più belle pagine di Alessandro Tassoni, compiuta per la collezione diretta da Ugo Ojetti.

Ma l'Albertazzi era sopra tutto un narratore. Dopo il primo romanzo, egli venne acquistando una personalità artistica sempre più determinata con un secondo romanzo, *Ora e sempre* (Ed. Treves, 1900), e con le *Novelle umoristiche* (Ed. Treves, 1902). Sarebbe facile fare l'analisi della formazione letteraria dell'Albertazzi, mostrando come egli accogliesse diversi insegnamenti dal Manzoni, dal Carducci, dal Maupassant e a volte dal Verga: ma tale lavoro di anatomia critica non porterebbe ad una vera comprensione dell'arte di questo autore. In lui infatti le influenze letterarie restano alla superficie, mentre le opere sue acquistano una loro originalità per la profonda aderenza alla personalità umana dello scrittore; per questo, nelle apparenti oggettivazioni dei racconti, sentiamo spesso un vivo elemento soggettivo, che si attua in impulsi di bontà e di passione. In un periodo in cui l'arte italiana, per voluto intellettualismo, sembrava inaridire le fonti del sentimento, Adolfo Albertazzi non ebbe timore d'esser detto un sentimentale: e questa fu forse — nella schiera degli anonimi lettori — la sua forza. Al romanzo preferì il breve racconto o il bozzetto, tagliato vigorosamente, con gesto nervoso e securo. Al secondo romanzo seguì, nel 1911, *In faccia al destino,* che poi l'autore volle in molti punti emendare (Ed. Treves, 1921); ma ai pochi romanzi fanno corona molti volumi di novelle, nei quali l'arte dell'Albertazzi trovava accenti sempre nuovi. Ne ricordiamo, in ordine di tempo, i principali: *Amore e amore* (Ed. Zanichelli, 1913), *Zucchetto rosso e storie d'altri colori* (Ed. Treves, 1914), *Il Diavolo nell'ampolla* (Ed. Treves, 1918), *Facce allegre* (Ed. Treves, 1920), *Stare al mondo....* (Ed. Vitagliano, 1921), *Sotto il sole* (Ed. Treves, 1921), *Top* (Ed. Mondadori, 1921).

In questo anno, pochi giorni prima della morte dell'Albertazzi, era uscito un altro suo volume, che doveva essere l'ultimo: *La merciaina del piccolo ponte tra gente varia* (Ed. Modernissima, Milano, 1924). E lo spirito di bontà che animava tutta l'opera dell'Albertazzi, aveva fatto sì ch'egli potesse avvicinarsi all'anima del fanciullo. Alla letteratura infantile egli diede tre volumi: — *Asini e compagni* (Ed. Bemporad), *Cammina, cammina, cammina....*, *I racconti di Corcontento* (Ed. Treves) — ed anche in questo campo seppe acquistarsi lettori affezionati ed entusiasti. Anche più varia e ricca ci apparirebbe poi l'operosità di questo scrittore, se volessimo passare in rassegna la sua collaborazione a periodici e quotidiani come l'*Illustrazione Italiana, La Nuova Antologia, La Lettura, Il Secolo XX*, l'*Idea Nazionale*, il *Secolo*, il *Resto del Carlino*, la *Gazzetta del Popolo* e parecchi altri.

La vita di Adolfo Albertazzi fu tutta dominata dal fervore delle opere; egli ha piegato la fronte, come un lavoratore stanco, mentre l'arte sua gli offriva ancora nuove speranze e nuove promesse. L'Illustrazione Italiana invia un memore saluto a questo suo nobilissimo collaboratore, ferma coscienza ed anima ardente d'italiano e d'artista.

Valentino Piccoli.

— A Torino, il 6, il tenente generale senatore conte *Francesco Mazza*. Era un illustre veterano delle guerre d'indipendenza ed una bella figura di soldato. Nato a Rivanazzano (Pavia) il 25 ottobre 1841, fu allievo dell'Accademia militare di Torino, donde uscì ufficiale nel 1880. Nell'arma di artiglieria percorse tutta la sua carriera e prese parte, da valoroso, alla campagna del 1866 e poi, nel 1895-96, alla guerra d'Africa. Promosso tenente generale nel 1899, tenne il comando delle divisioni di Ravenna, Napoli e Roma e nel 1905 assunse il grado di comandante del corpo d'armata di Palermo, ch'egli tenne fino a quando fu collocato a riposo per limiti d'età. Per le sue benemerenze durante il terremoto che devastò le regioni sicule nel dicembre 1908, il Re gli conferì il titolo di conte.

Il generale Mazza ebbe anche il delicato e ingrato incarico di stendere la sentenza nel processo per l'infausta giornata di Adua; durante l'ultima guerra fu richiamato in servizio per presiedere la Commissione che doveva esaminare la posizione degli ufficiali esonerati.

SORDITA'? Adottato lo "ACOUSTICON" (Telefonino tascabile di fama mondiale) Per schiarimenti rivolgersi alla Ditta V. MOYSE MILANO, Via Castello, 1 (Via Ponte Vetero) Telefono 11-640 — Riparto A

LE STELLE NEL MARE di MILLY DANDOLO NOVE LIRE

FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE SAUZÉ FRÈRES PARFUMEURS-PARIS

LA SALMA DI ELEONORA DUSE DA NEW YORK AD ASOLO.



New York: La «Messa da Requiem» celebrata nella chiesa di San Vincenzo alla presenza dell'ambasciatore Principe Gaetani e di tutte le autorità della metropoli americana. *(Fot. A. Quintieri.)*

I funerali a New York.

Fin dalle nove della mattina del 1° maggio la folla gremiva la chiesa di San Vincenzo Ferreri dove la bara della grande estinta era deposta, coperta di fiori, nella navata centrale innanzi all'altare maggiore. La chiesa, per desiderio della morta, non aveva ornamento alcuno.

Solo i raggi del sole penetravano dalle grandi vetrate ad illuminare i gigli e le rose bianche offerte dal cordoglio del Re e di S. E. Mussolini.

L'americano Jon scrisse espressamente per lei la «Messa da Requiem» che avvolse di commozione tutti i fedeli. Ma quando mille voci bianche di bimbi inondarono la chiesa d'armonie come voci di angeli festanti di accogliere in cielo l'anima bella, quando la voce calda del tenore Martinelli innalzò con passione la preghiera a Dio, gli occhi di tutti s'inumidirono di pianto e le donne singhiozzarono. Sui volti di ogni italiano si leggeva l'infinita tristezza di un unico pensiero.

Finita la cerimonia un corteo imponente ha seguita la bara con un raccoglimento che era reso ancor più solenne dall'arresto di quell'immensa macchina che è il traffico nelle vie di New York.

I rintocchi funebri delle campane accompagnavano il lento procedere del corteo preceduto dalla



New York: Il corteo funebre attraversa il Central Park tra l'omaggio reverente del popolo. In testa al corteo l'auto-bara. *(Fot. A. Quintieri.)*

Guardia d'onore degli Stati Uniti e seguito da tutte le maggiori autorità italiane d'America.

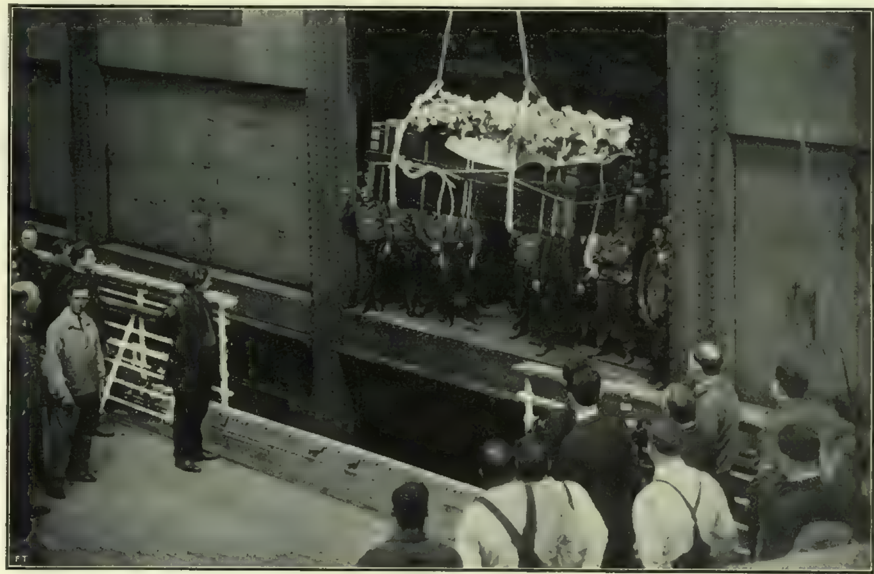
Ai due lati della strada era assiepata la folla che si scopriva riverente al passaggio del carro funebre.

Quando giunse al Central Park la folla immensa si radunò, si strinse, circondò la bara. Presso il piazzale del Mall un soldato, il trombettiere James Cashin del 165° reggimento di fanteria, con la tromba lucente verso il sole fece squillare alte e lunghe le note del silenzio. Le bandiere si abbassarono, qualcuno s'inginocchiò. Molti piangevano. Il sole illuminava la bara avvolta dal tricolore. Tre minuti di silenzio e d'immobilità. Poi il corteo si rimise in moto e s'incamminò verso il lato ovest della città dove era attraccata la «Duilio». Nuova folla, gente di ogni razza, aspettava il corteo per dare l'ultimo saluto ad Eleonora Duse.

La cassa che racchiude le spoglie della grande estinta venne issata adagio adagio sulla coperta della «Duilio», dove a riceverla era il Comandante comm. Schiaffino, il Commissario cav. Giacolone e tutti gli ufficiali di bordo, l'ambasciatore, il Console, i rappresentanti delle associazioni italiane e quelli dei maggiori giornali americani.

L'Italia potrà preparare onori grandi per ricevere la salma di Eleonora Duse, ma mai potrà rendere con maggiore cordoglio più riverente omaggio di quello che ebbe dagli italiani che vivono lontani dalla Madre Patria.

E. Arbib.



La bara di Eleonora Duse viene trasportata a bordo del «Duilio» dal personale della Navigazione Generale Italiana. *(Fot. A. Quintieri.)*

La salma in patria.

Sul grande transatlantico «Duilio», che viaggiava col tricolore a mezz'asta, la salma di Eleonora Duse giunse a Napoli la sera del 10. Le banchine del porto erano gremite di folla, che da ore e ore attendeva trepidante l'arrivo della nave per rendere il primo commosso saluto della patria alla grande artista spentasi in terra lontana. Tra le autorità erano presenti il sottosegretario alla P. I. on. Dario Lupi, accompagnato da Arduino Colasanti, in rappresentanza del Governo; Alessandro Varaldo, Marco Praga, Libero Bovio per la Società degli Autori, il sindaco on. Angiulli con la Giunta comunale, il prefetto, l'ammiraglio Millo, il generale Albricci, l'ammiraglio Lobetti, le principali personalità cittadine, molti uomini politici e le rappresentanze della Corporazione del Teatro.

Giunta in porto la nave, il feretro, sollevato a braccia da otto marinai del «Duilio», venne collocato sul tumulo eretto al centro del piazzale della stazione marittima, mentre uno squillo di tromba e il saluto alla voce dell'equipaggio rendevano gli onori.

Ultimata la cerimonia in cui parlarono il sindaco e l'on. Lupi, la salma venne trasportata sull'apposito vagone trasformato in camera ardente, e col diretto delle 23,30 partì alla volta di Roma.

Alla stazione di Termini, dove giunse la mattina dopo, era in dolente attesa la figlia di Eleonora Duse, Enrichetta, assistita dal marito signor Bullough, libero docente all'Università di Cambridge. La salma venne deposta su apposito carrello decorato dal tricolore e trasportata alla vicina basilica di Santa Maria Maggiore, dove il parroco celebrò la messa da requiem alla presenza delle autorità e degli invitati. Il Re, che aveva mandato una bellissima corona, era rappresentato da un aiutante di campo e da un cerimoniere di Corte. Dopo la solenne funzione, il feretro, deposto sopra un carro d'artiglieria trainato da tre coppie di cavalli, venne riaccompagnato alla stazione di Termini, di dove ripartì alla volta di Asolo. Durante i due tragitti notturni fra Napoli e Roma e fra Roma e Padova, la salma era vegliata nel carro funebre dalla guardie civiche che si davano il cambio di città in città. Ad Asolo, dove giunse su un autocarro da Montebelluna, era attesa da una folla di alcune migliaia di persone, da un folto stuolo di rappresentanze e da innumerevoli associazioni con bandiere; il carro funebre di prima classe, trainato da sei cavalli, era fiancheggiato da paggi in costume del '700 e seguito dai parenti, dalle autorità e dagli amici. Dopo una sosta davanti alla casa dell'estinta, il corteo si diresse alla chiesa di Sant'Anna, sulla facciata della quale era stata posta la seguente epigrafe: *«Luce e gloria allo spirito di Eleonora Duse - tornata al sacro rifugio tra il Grappa e il Montello - ancora una volta e per sempre»*. La bara venne deposta innanzi alla chiesa dagli studenti della Università di Padova e l'on. Lupi pronunziò, a nome del Governo, il seguente discorso:

«Compiuto il pellegrinaggio d'amore, nell'atto stesso in cui la tua anima s'appressa al quieto ridotto prescelto per l'ultimo sonno, ti saluto ancora una volta a nome del Governo d'Italia, o Eleonora Duse, con l'accorato dolore con cui si saluta una luce che si spegne, e che il cuore ci dice non si riaccenderà mai più.

Saluto la tua arte, che in te fu grande come forse in nessun'altra creatura al mondo. Tu conoscesti e ripetesti nel tuo volto purissimo e solenne le contrazioni di tutti i volti, rivelasti ai cuori tutti i segreti del tuo cuore, toccasti con la tua anima il fondo di tutte le anime.

Quando, nei primi decenni del periodo che intercorre fra il 1870 e il divampare della grande guerra, l'umanità civile parve come presa da una insaziabile sete di godimento e di vita, tu desti la più commossa voce alle passioni umane; e pur costretta a servirti talora di pretesti scenici non sempre degni della tua grandezza, sapesti sempre rivelare le note della vitalità più sana e vigorosa, sciogliere il canto della gioia più limpida e serena, dell'amore più puro e sconfinato, del dolore più disperatamete umano: piangesti ed amasti per tutti!.... Più tardi, quando la stessa umanità civile, ancor negli ozi della ricca pace, sembrò riposseduta da una nostalgia dell'Eroico, tu fosti l'interprete altissima e sola della poesia dei più superbi tragèdi moderni: e con l'accento inimitabile della passione e con la voce risonante di tutte le melodie, li portasti a contatto delle folle, ne comunicasti al popolo le più riposte significazioni, squassasti su tutte le cime della umana sensibilità le faci fiammeggianti della nuova bellezza rivelata. Poi, ancor giovane, ma già circonfusa di leggenda, ti ritraesti in disparte, tra un rimpianto che era un plauso e un consenso senza fine, e in un silenzio che altro non doveva essere, nè fu in te, se non religioso raccoglimento.

Chi può aver dimenticato come la Duse rimanesse presente, anche durante quel periodo di meditazione e di isolamento interiore, a tutta la vita spirituale d'Italia, e seguisse con animo ansioso tutto quello che ribolliva nello spirito degli uomini nuovi e specie dei giovani? — E chi può non ricordare i suoi appassionati voti per la redenzione dell'arte italiana, specie di quella che fu sua, l'arte scenica; le sue deplorazioni per le miserie in cui si trascinava la vita degli errabondi comici italiani; i propositi da lei accarezzati per la costituzione di organismi artistici degni d'un grande popolo moderno, ai quali affidare le sorti del Teatro nazionale?

ST. MORITZ Engadina (Svizzera) Strade magnifiche per automobili - Golf - Tennis
Hotels di primissimo ordine con garages:
GRAND HOTEL - KULM HOTELS - SUVRETTA - PALACE - CARLTON



Il « Duilio » che reca a bordo la salma di Eleonora Duse si accosta alla banchina nel porto di Napoli la sera del 10 maggio. *(Fot. G. Garzia.)*



Napoli: Le rose bianche della Regina Elena deposte sulla bara. *(Fot. Guido de Pretore.)*

Quest'abitudine al silenzio, questa amorosa introspezione, questo travaglio tutto intimo, portarono l'Eletta creatura a sensi di vera e propria religiosità. Lo scatenarsi della guerra mondiale la trovò già intimamente cristiana; e la tragica gesta fu vissuta da lei nel raccoglimento di uno spirito, in cui trovarono eco pietosa ed orgogliosa tutti i dolori e tutti gli eroismi. Tanto che quando, fra le opere d'assistenza ai combattenti, si volle creare anche quella del così detto Teatro al fronte, ella, cui le condizioni di salute non permettevano allora di partecipare attivamente all'iniziativa, accettò tuttavia d'essere presente lassù; e il suo gran nome fu crisma gentilizio di quella impresa così affettuosamente italiana.

E quando, cadute omai sopra il suo capo tutte le nevi, la guerra le tolse ogni suo avere, anzichè accogliere l'offerta a lei venuta dal grande cuore del Duce, volle ancora chiedere all'arte i mezzi e la ragione della vita; e fieramente volle tornare alla sua fatica divina per dare anima e voce alla Patria fremente di resurrezione, volle portare una parola umana e cristiana a tutte le genti del mondo doloranti ancora per le piaghe di un sanguinoso martirio. E, cominciando dalla sua Italia, riprese l'antico vagabondaggio appassionato, convinta, come tutti gli artisti veri nella fase più alta dell'arte loro, di adempiere a una missione, prima ancora che estetica ed artistica, morale: scegliendo pel suo repertorio opere di bontà, e rifiutando quelle che non fossero o non le sembrassero tali.

Lacrimosamente, col corpo già in sfacelo, ma lo spirito sempre vigile, la candida pellegrina percorse l'Europa illuminando con la sua nuova luce, che forse non era stata mai così pura, le anime aspettanti, suscitando, più che gli antichi deliri, religiosi consensi. Poi, « donna del mare » nella vita come nel dramma che ella prediligeva, non seppe resistere alla voce fascinatrice che le veniva d'oltre Oceano, e andò incontro all'oscuro richiamo, pur consapevole di poter trovare, sull'altra sponda, il più augusto dei misteri, quello della morte.



Napoli: Lo sbarco della salma dal « Duilio ».

E la morte effettivamente la perseguì, in terra straniera, e con violenza la ghermì: sigillò per sempre quelle sue palpebre ormai non d'altro desiderose che di chiudersi sotto il cielo italiano; spense per sempre quella sua voce mortale che pareva eco di voci celesti. Il mondo intero ha fatto silenzio intorno alla sua bara; le folle degli stranieri, come degli italiani vicini e lontani dalla Patria, si sono accalcate tacitamente intorno al suo feretro fasciato di tricolore; e tutti i fiori della primavera le furono donati, primi all'atto gentile i Reali d'Italia.

La donna del mare ha riattraversato, muta per sempre, quell'Oceano che aveva varcato per portare ai fratelli lontani la parola non superata del sogno e della bellezza; è tornata esanime la Donna, che sempre parve inquieta d'un fremito di divina giovinezza.... Tutta l'Italia nuova piega le sue bandiere, e la nuova storia d'Italia incide a lettere d'oro e di fiamma il nome di Lei nelle sue pagine immortali.

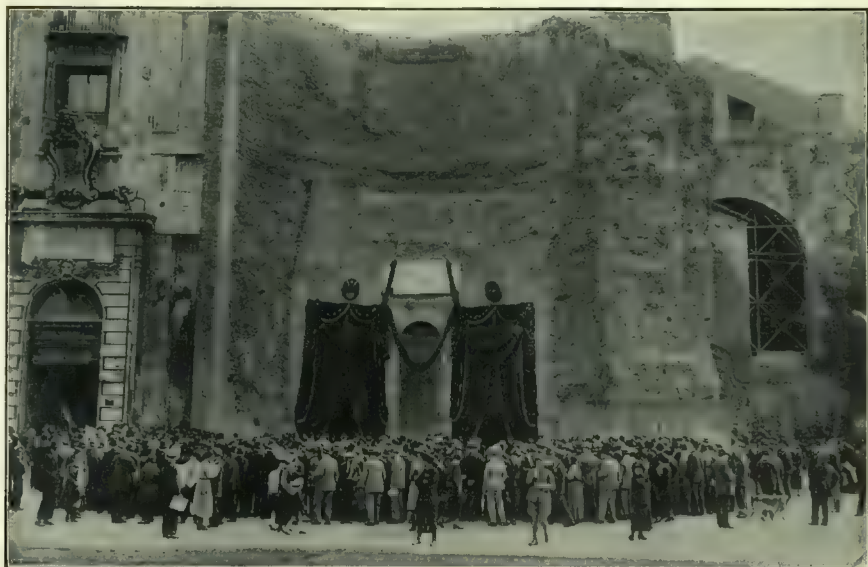
E il Governo del Re saluta in Lei l'arte italiana — anche oggi, come nei secoli passati — prima e più potente propagatrice del nome d'Italia nel mondo. La saluta in tutti gli artisti italiani spiritualmente e materialmente presenti a questo estremo approdo della loro più grande Sorella. La saluta specialmente in voi, veterani e giovani artisti che seguiste la Errabonda nel suo ultimo andare, compagni del suo ultimo travaglio, testimoni de' suoi ultimi trionfi, e che ora ce la riportaste, uccisa dalla sua stessa fede e dal suo inestinguibile amore ».



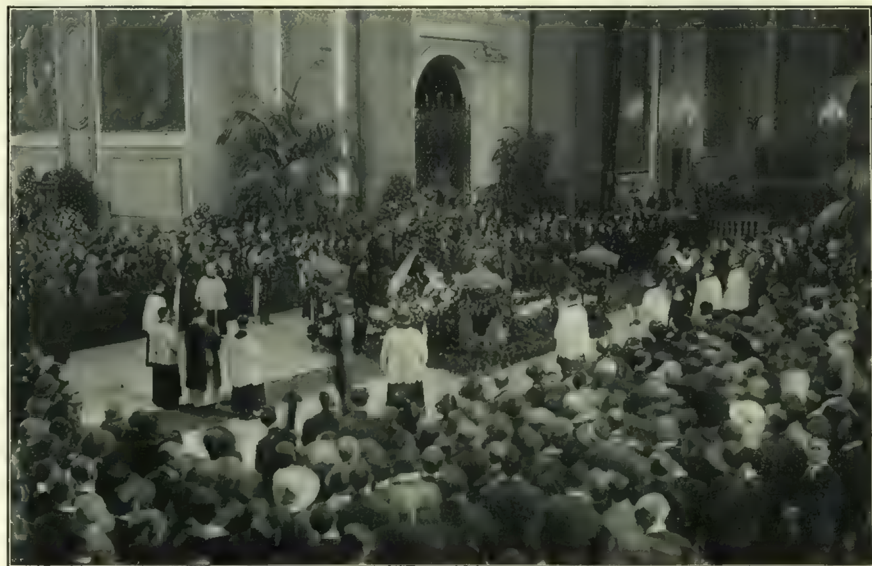
Il sindaco Angiulli porta il saluto di Napoli alla salma sbarcata dal « Duilio ».

IL PASSAGGIO DELLA SALMA DI ELEONORA DUSE DA ROMA - 11 MAGGIO.

(Fot. A. Bruni.)



La chiesa di Santa Maria degli Angeli parata a lutto per accogliere la salma.

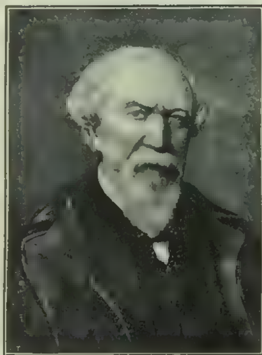


La benedizione della salma nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

ASOLO, ULTIMA DIMORA DI ELEONORA DUSE.



Panorama di Asolo.



Il poeta inglese Roberto Browning.



La casa di Roberto Browning.

Acelum, Asylum, Acilio, Asilo, Asolo! Fervette nel secolo scorso, tra asolani e trivigiani, una elegante polemica sul battesimo classico di questa ridente vetusta cittadina veneta, tendente a rintracciarne le origini e a definirne l'aspetto, il carattere, la tradizione, le costumanze. Certo è che, pur lasciando disputare tra loro filologi, storici, archeologi e altre brave e dotte persone, si può affermare che Asolo, per la sua postura, per la riposante poesia dei suoi panorami, per la serena placidità dell'ambiente riveste i caratteri di un asilo di pace e di tranquillità.

Nel modesto ma vario quadro storico di Asolo si notano figure, fatti ed episodi che inducono a pensare che il paese, dominato da una rocca di una strana struttura, sia stato veramente il rifugio delle popolazioni circostanti all'epoca delle incursioni barbariche.

Ad Asolo cercò conforto alle sue pene di sposa e di madre Caterina Cornaro, regina di Cipro, la quale scelse a propria residenza il Castello, di cui rimangono traccie nelle dirute costruzioni del centro della città. Alla Corte della donna regale trovarono lieta accoglienza illustri personaggi, tra cui Pietro Bembo, il quale scrisse gli *Asolani*, un libro dai motivi petrarcheschi, una specie di codice dell'amore alla moda, come lo ebbe a definire Vittorio Cian, che del cardinal Bembo illustrò la vita e le opere.

Di Asolo e del suo territorio, delle storie e delle sue vicende e dei suoi personaggi più significativi esiste una copiosa bibliografia alla quale hanno dato il loro contributo studiosi di ogni età e di ogni luogo, anche dell'estero.

Del suo interessante patrimonio archeologico — nel sottosuolo asolano vennero rintracciate vestigia di terme e di un teatro — si è occupato dottamente un modesto farmacista-archeologo, Pacifico Scomazzetto, le cui monografie furono prese in considerazione dall'Accademia dei Lincei e da illustri archeo-



Villa del prof. Casale, dove Eleonora Duse fu ospite più d'una volta.



Chiesa e antico Convento di Sant'Anna, ove è stata tumulata la salma,

logi stranieri, fra cui il Mommsen. Una guida storico-geografica di Asolo, in una prosa poetica da cui traspare l'appassionato amore per la sua terra, ha dettato Vittor Luigi Paladini, autore di liriche ispirate ai migliori esemplari della musica romantica del secolo scorso.

Asolo venne conosciuto apprezzato e amato all'estero, e specialmente in Inghilterra, per merito di Roberto Browning, il quale, venuto, nel 1836, da Londra a Venezia, fece la strada a piedi da Mestre ad Asolo e quivi sostò per qualche tempo per ritornarvi di frequente durante i suoi lunghi soggiorni in Italia. Alla cittadina di Asolo il Browning ha dedicato un poemetto intitolato appunto *Asolando*, in cui vibra tutto il suo entusiasmo di poeta per le bellezze del luogo. « Terra e cielo, colli e valli, alberi e fiori, tutta la esuberante bellezza italiana mi si affaccia all'occhio! » egli esclama parlando dei panorami di Asolo. Dopo la pubblicazione del suo poemetto non vi è persona colta in Inghilterra che non conosca l'esistenza di Asolo e son pochi quei turisti inglesi, i quali, recandosi a Venezia, non si spingano, in devoto pellegrinaggio di devozione d'arte e di amore, alla città illustrata e amata dal loro grande poeta. Sulla facciata della casa in cui il Browning dimorò ad Asolo è stata collocata una lapide dall'epigrafe molto laconica: *In questa casa dimorò - Roberto Browning - sommo poeta inglese - vi compose « Asolando »*. E nel Museo civico di Asolo esiste un piccolo sarcofago che rinchiude una ciocca di capelli del poeta, la cui caratteristica figura mi si affaccia agli occhi della mente, il volto austero incorniciato da una zazzera bianca e da un pizzo alla Cialdini.



I funerali di Eleonora Duse ad Asolo il 12 maggio.
Il corteo sbocca nella piazza principale. *(Fot. Graziadei di Venezia.)*

A far conoscere Asolo agli inglesi contribuì anche il pittore Benson, i cui paesaggi riproducenti i profili dei colli asolani figurarono nelle prime Internazionali di Venezia e in parecchie importanti mostre dell'estero.



La bellezza dei panorami, la magnificenza dei tramonti e dei crepuscoli, la varietà dei colori dalle iridescenze indefinibili attrassero ad Asolo anche Mario de Maria, *Marius Pictor*, il poeta-pittore delle luci notturne, che ad Asolo dimorò sino alla vigilia della morte, facendovi restaurare, su un suo progetto di stile indefinibile, una casa così detta dei « Tre Occhi » per la configurazione speciale della facciata illuminata da tre finestre circolari.

E ad Asolo convennero in questi ultimi lustri altri artisti: lo scultore Antonio Dal Zotto (autore del Goldoni che sorge arguto su una piazza di Venezia), e che decorò la fontana della Piazza Maggiore di Asolo di un suo leone araldico; Luigi Nono; il Talamini; il Rosa, ed ora vi soggiornano per lunghi periodi dell'anno Alfredo Casella e i maestri Malipiero e Respighi.



Asolo: La salma di Eleonora Duse davanti alla chiesa di Sant'Anna.
(Fot. Graziadei di Venezia.)



Asolo: S. E. Lupi, sottosegretario all'Istruzione, porta il saluto del Governo alla salma gloriosa. *(Fot. Graziadei di Venezia.)*



La salma portata nella cripta della chiesa di Sant'Anna. *(Fot. A. Graziadei.)*

Eleonora Duse, la quale prescelse Asolo come sua residenza in questi ultimi anni della sua vita e che desiderò di essere sepolta nell'umile cimitero di Sant'Anna, era già stata in questa città agli esordi della sua carriera di artista recitando nel piccolo elegante teatro nel quale si produssero artisti eminenti come Modena, Maieroni, Augusto Bon, Zago, Benini, la Tessero. Vi ritornò in un periodo agitato e drammatico della sua vita errabonda e travagliata, circa trenta anni fa, ospite di una ricca dama inglese sua amica. E vi ritornò ancora dopo la guerra, dopo che Asolo, cui mancava «quel raggio di gloria che invita all'adorazione», s'illuminò dei riflessi gloriosi del Grappa, che si erge, vasto e superbo, a protezione del territorio sottostante.

La grande tragica, il cui fervore patriottico vibrava di acute accorate nostalgie specialmente durante le sue frequenti peregrinazioni all'estero, aveva per il Grappa una devozione religiosa. Nel suo spirito, anche nelle lontane Americhe, doveva riecheggiare spesso la strofa fatidica: «Monte Grappa, tu sei la mia patria!»

E un masso del Grappa ricoprirà in eterno la sua salma.

GIOVANNI BIÀDENE.



Una messa per Eleonora Duse a bordo del «Duilio». *(Fot. G. Garzia.)*

La redenzione degli avanzi del Fòro d'Augusto in Roma.

Il 21 aprile 1924 rimarrà memorabile nella storia dei monumenti di Roma. A buon conto, la data del 21 aprile è di quelle cui si dà il titolo di « fatidiche » perchè, dopo che la poesia e la leggenda l'hanno designata come il giorno natale di Roma, si è procurato di solennizzarla con particolari avvenimenti, quasicchè si volessero frutto del grande destino dell' Urbe. Tutto è, infatti, fatidico ciò che reca in sè « qualche segno od argomento del futuro » e quella data ha spesso determinato nobilissimi atti e altri ne dovrà, nei secoli, cagionare.

Diocleziane. Io studiai allora il modo più semplice per superare le difficoltà, riducendo le demolizioni a un minimo, e raggiungendo lo scopo di liberare tutti quei grandiosissimi ruderi. Ne ricercai allora le parti nascoste dentro case e conventi, per solai e per sotterranei aiutato nel disegno delle piante, dalla Sovrintendenza dei Monumenti di Roma; nelle fotografie delle parti meglio visibili, dal comm. Carboni, e nel raccogliere e tradurre in una visione complessiva tutta la vasta opera dall'arte magnifica di Lodovico Pogliaghi.

Vaccino dove, sotto i filari degli alberi e tra le casupole e le osterie, si espose e si contrattò il bestiame.

I Fòri di Cesare, di Nerva e di Augusto furono sepolti negli edifici e nelle strade. Del Fòro Traiano non rimase libera più che la spianata davanti alle due chiese della Madonna di Loreto e del Nome di Maria. Solo qua e là emersero alcune colonne e qualche sommità d'arco o di muro.

Come ho detto, fu forse Raffaello il primo che concepì il piano di liberare, di resuscitare i Fòri, con molt'altra parte dell'antica



Fòro d'Augusto: Emiciclo meridionale.

Io però credo che poche volte sia stata incentivo a compiere cosa meritoria quanto la redenzione degli avanzi del Fòro d'Augusto, annunziata il 21 aprile di quest'anno, a coronazione d'antiche aspirazioni, antiche sicuramente di più che quattro secoli, perchè fu proprio durante il Rinascimento che Raffaello ne lanciò il voto, voto che forse ne raccoglieva altri già vecchi.

E veramente è da riconoscere il merito di quanto ora avviene, al senatore Filippo Cremonesi, regio Commissario al Municipio di Roma, spirito vigile nell'attuare quanto può giovar alla sua insigne città, e al comm. Alberto Mancini, segretario generale del Municipio stesso, uomo di fermi propositi, il quale, entrato nella via d'una impresa che gli sembri degna, vi persevera calmo quanto risoluto.

Il piano di lavoro, da essi accolto, è quello che io avanzai sino dal 1911, dopo che mi era stato concesso, come direttore generale delle antichità e belle arti, d'isolare le terme

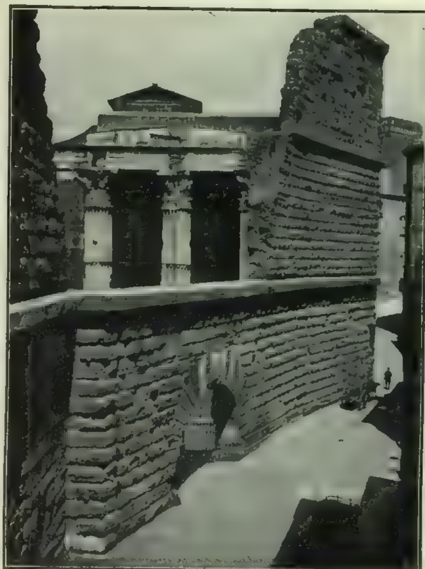
Roma, da principio, non ebbe che un solo Fòro, dato alla discussione degli affari pubblici e privati, alle adunanze, all'esercizio della giustizia, ecc., e fu il Fòro detto oggi Romano, cinto poi dalla Curia, dalle Basiliche, dai templi, dai portici, dalle taverne. Aumentata l'importanza della città, aumentate cioè la sua popolazione e le sue ricchezze, quel primo Fòro risultò piccolo, ed incomodo, tanto che Giulio Cesare ne aggiunse un altro, e per la stessa ragione altri ne furono aggiunti in sèguito, sì che divennero diciassette, quanti almeno ne ricorda la ricapitolazione di Vittore.

Il gruppo più notevole di Fòri, anzi il più maraviglioso, fu quello che si svolse a nord-est del Fòro Romano e che noverava i Fòri di Traiano, d'Augusto, di Nerva e di Vespasiano. Ma pur troppo, caduto l'impero, tutti, a poco a poco, nei secoli, s'interrarono e rovinarono e ricoprirono di orti, di case, di chiese. Il Fòro Romano divenne il Campo

città; ma poi la sua morte precoce, i gravi avvenimenti politici e principalmente la vastità del progetto fecero cader tutto. Appena verso la metà del secolo XVI, si cominciarono alcuni scavi intorno all'arco di Settimio Severo, nonchè presso ai templi d'Antonino e Faustina e di Castore e Polluce. Però fu riserbato al secolo XIX il vanto d'aver dissepolto il Fòro Romano, prima coi lavori del Fea, poi con quelli del Canina, del Rosa, del Lanciani e di Giacomo Boni.

Qualche lavoro fu eseguito pure in alcuno dei Fòri vicini, ma di non molta entità. I Francesi nel 1813 fecero il catino del Fòro Traiano, ampliando lo scavo già praticato intorno alla Colonna Traiana e scoprendo parte della Basilica Ulpia; nel 1828 fu liberato, fino al piano antico, un tratto dell'emiciclo orientale dello stesso Fòro, e, tra il 1888 e il 1890, fu sterrata parte dell'esedra a sud del Tempio di Marte Ultore nel Fòro d'Augusto.

La redenzione degli avanzi



Fòro d'Augusto: Avanzi del muro orientale di cinta con l'arco dei Pantani e il Tempio di Marte Ultore.



Via Alessandrina e il Fòro d'Augusto come n
(Disegno di Lodovi

Torre del Grillo.

Casa dei Cavalieri di Rodi.

Fòro di Traiano.

Torre delle Milizie.

Fòro d'Augusto.

I Fòri Imperiali di Roma come si vedranno dopo libe

del Fòro d'Augusto in Roma.



edranno liberati dal monastero dell'Annunziata.
Pogliaghi.)

Tempio di Marte Ultore. Arco dei Pantani.



Parte dell'emiciclo orientale del Fòro di Traiano.

Fòro di Nerva. Le Colonnacce.

dalle case moderne. *(Disegno di Lodovico Pogliaghi.*

Altre ricerche parziali, altre scoperte, in gran parte fortuite, altri scavi minori sono stati fatti in diversi tempi; ma, ripeto, se un metodo studiato e sicuro si seguì pel Fòro Romano, nulla di grande, di ben prestabilito e soprattutto di continuativo fu mai fatto per gli altri Fòri, massimamente per quelli di Cesare e di Nerva.

❦

Del Fòro di Nerva detto anche Transitorio (perchè traversato da una via che dal Fòro Romano metteva a quello di Augusto nonchè alla Suburra e ai colli) vedesi ancora il bellissimo avanzo detto le Colonnacce. Il Tempio di Minerva fu demolito nel 1606, d'ordine di Paolo V, per impiegare i ricchi materiali nella Cappella Borghese in Santa Maria Maggiore e nella Fontana Paola al Gianicolo. Quale fosse il suo aspetto e quale l'arco di congiunzione al Portico presso le Colonnacce sopra la via oggi detta *della Croce Bianca*, si vede in diversi antichi disegni e stampe.

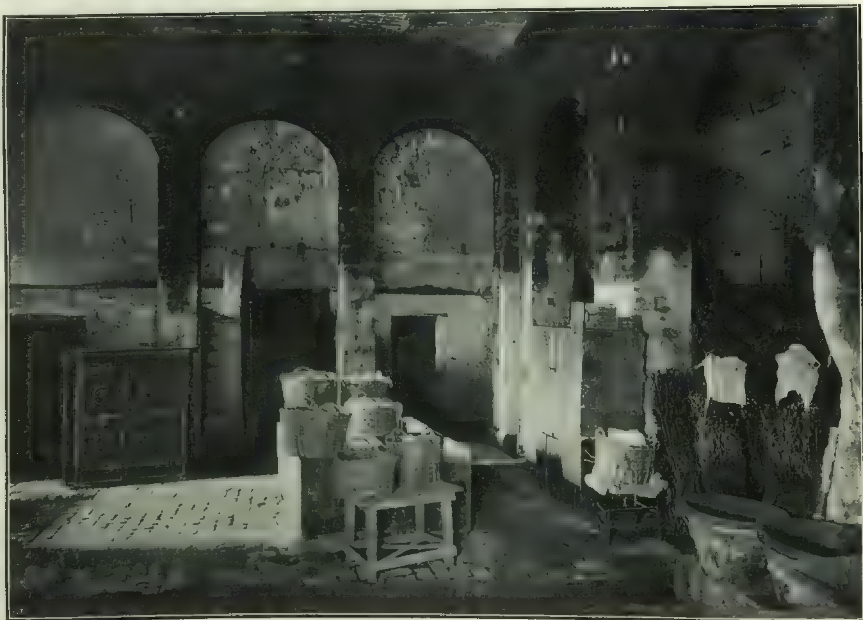
Ma, se sono pochi e relativamente modesti gli avanzi del Fòro Transitorio, all'incontro mirabili e grandiosissimi sono quelli del Fòro d'Augusto, dedicato, nell'anno 752 di Roma, con giuochi e spettacoli che Dione ricorda.

Restano le Favisse (finora poco note) in cui si teneva custodito l'*Aerarium militare*, tre colonne corinzie e parte della cella del Tempio di Marte Ultore, uno dei più celebrati di Roma antica per la sua ricchezza e per il suo splendore. Là i vincitori dedicavano al Dio lo scettro e la corona trionfali; là si adunavano, per i trionfi, la famiglia d'Augusto, il Senato e i Magistrati prima di recarsi con comando militare nei paesi stranieri; là vedevansi statue d'avorio e famose pitture. Resta del pari quasi tutto il gigantesco muraglione alto più di quaranta metri, edificato con blocchi di pietra gabina, legati con grappe di legno, segate a doppia « coda di rondine », muraglione destinato dapprima a nascondere le case sorgenti sul declivio del Quirinale, ma che poi valse a salvare il Fòro dagli incendii. Restano enormi e abbastanza conservati ruderi delle due esedre laterali, ne' cui muri s'affondano le nicchie già adorne di statue bronzee dei più celebri capitani « romani » a muovere da Enea e da Romolo, e, nel pavimento, gli antichi marmi.



Muri del Fòro d'Augusto sormontati dalla casa dei Cavalieri di Rodi.

Una delle esedre è ora palese, con l'arco detto dei Pantani, in via Bonella; ma l'altra rimane nascosta nel monastero dell'Annunziata, dove trovasi, in magnifico stato di conservazione, l'aula porticata, in cui, forse, si tenevano i giudizi pubblici; e su questa parte cospicua del Fòro, come leggiadra creatura librata in alto da mani poderose, s'eleva la casa che Paolo II (Barbo) ordinò, e Marco Barbo Cardinal di Venezia, prete di San Marco e congiunto del Papa, alzò intorno al 1470, pel Priorato dei Cavalieri di Rodi, casa pressochè sconosciuta ai vecchi descrittori di Roma e ai Romani d'oggi, nullostante la sua incantevole loggia e le finestre e le porte, piene di eleganza veneta, e le pitture



Fòro d'Augusto: Aula a portico.



Fòro d'Augusto: Aula a portico.



Fòro d'Augusto: Favisse del Tempio di Marte Ultore.



Fòro d'Augusto: Avanzi dell'emiciclo meridionale e del Tempio di Marte Ultore.

ornamentali, purtroppo recentemente danneggiate!

Nè meno grandioso dei resti del Fòro d'Augusto è l'emiciclo orientale del Fòro di Traiano, emiciclo del diametro di circa 70 metri detto volgarmente Bagni di Paolo Emilio, fiancheggiato da due absidi chiuse nella fronte, e addossato al Colle Quirinale, cui si saliva per scale interne, in parte tuttora conservate.

Il vasto emiciclo, a due piani, è costrutto in sasso e rivestito di piccoli mattoni uniti con maravigliosa cura. La sua architettura ad archi sormontati da timpani, ora ad angolo ottuso, ora curvilinei, si rivela come il più cospicuo esempio cui s'ispirarono gli artisti dal cinquecento in poi, nel maggior numero dei palazzi di Roma e d'Italia.

Nel piano di sotto, scoperto, come si disse, solo in parte nel 1828, ricorre una serie di camere, aperte d'innanzi a guisa di grandi nicchie o botteghe, con stipiti e architravi di travertino e pavimenti a mosaico bianco e nero.

Non v'ha certo chi non vegga che idealmente la più grandiosa delle imprese sarebbe quella di liberare interamente l'area dei Fòri tra il colle capitolino e il colle opposto; ma, in realtà, tale progetto è ora e lo sarà per molto tempo, se non per sempre, irrealizzabile, troppi edifici dovendosi abbattere e troppa folla di abitanti spostare.

Sostenere ad oltranza tale progetto e volerlo inattuato era la



Porte nella casa dei Cavalieri di Rodi.

stessa cosa. E fu per questo ch'io m'indussi a farne uno che, riducendo a poco le demolizioni, desse però un uguale risultato per quanto riguardava lo scoprimento delle maggiori parti monumentali. Basta infatti che si demoliscano le dieci o dodici case a levante di via Alessandrina, perchè tutte le testate orientali dei Fòri di Nerva, d'Augusto e di Traiano tornino all'ammirata vista di tutti.

Per ora, intanto, si scopriranno i grandiosissimi avanzi del Fòro d'Augusto, grazie alla raggiunta permuta del monastero dell'Annunziata dei Pantani con altri stabili di proprietà comunale.

E poichè la parte dei Fòri, che presto si scoprirà, è quella di mezzo, così v'è ragione a sperare che tosto parrà necessaria anche la liberazione dei Fòri laterali.

Ce ne dànno, del resto, affidamento le parole con le quali si chiude la stessa pubblicazione ufficiale ora apparsa: « L'Amministrazione Comunale farà tutto il possibile anche in avvenire perchè siano esauditi i voti, tante volte formulati, per la completa resurrezione dei Fòri Imperiali. Il Governo Nazionale, che dalla Romana grandezza ha tratto sapiente misura di giustizia e di forza, vorrà indubbiamente, con il suo pieno consenso, rendere più agevole il raggiungimento della nobilissima mèta, che segnerà, in una suprema visione di bellezza, la rinascita di quella Roma che fu, nei secoli, luce di grandezza e di civiltà. »

CORRADO RICCI.



Loggia dei Cavalieri di Rodi.

IL "NERONE„ DI ARRIGO BOITO ALLA SCALA.

(Fotografie eseguite senza lampo durante la rappresentazione da A. Flecchia.)



Finale dell'atto I. — Il trionfo di Nerone sulla Via Appia.



Atto IV. — L'*Oppidum*. Rubria chiede a Nerone la grazia per i Cristiani.

IL VIAGGIO DELL'ON. MUSSOLINI IN SICILIA.



La visita al Cantiere Navale di Palermo. *(Fot. V. Giambanco.)*



Il Presidente del Consiglio ospite nella villa del Principe Giuseppe Lanza di Scalea, sindaco di Palermo.
Da sinistra a destra: Comm. Raia, presid. del Consiglio Provinciale - Signora Scelsi - S. E. gen. Di Giorgio - On. Orlando - Sen. Contarini - S. E. Mussolini Donna Valentina Lanza di Scalea - S. E. Carnazza - S. E. Thaon di Revel - Signora Di Giorgio - Principe Pietro di Scalea.



A Porto Empedocle in attesa del Presidente del Consiglio.



L'on. Mussolini parla dal balcone del Municipio di Porto Empedocle.

(Fot. Lo Bianco-Sciacca.)

IL VIAGGIO DELL'ON. MUSSOLINI IN SICILIA.



Lo sbarco a Trapani. - L'on. Mussolini assiste alla manovra di ormeggio. *(Fot. Marchese Platamore.)*



Il Presidente parla dal balcone del Municipio di Trapani.



Palermo. - L'on. Mussolini tra i bimbi dell'« Infanzia abbandonata ». *(Fot. Vito Giambanco.)*



L'on. Mussolini alla « Casa del Sole » accompagnato dalla Principessa di Ganci.

IL VII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

(Fot. G. Garzia.)



Edificio di San Patrizio, dove hanno sede gli Istituti di chirurgia.



Il Rettore prof. Ferruccio Zambonini (Ordinario di Chimica Generale).



Il prof. Guido Della Valle, Ordinario della Facoltà di Filosofia, segr. gen. per la celebraz. del Centenario.



Edificio di San Marcellino, dove hanno sede parecchi Istituti della Facoltà di Scienza.



Sala del Collegio dei Professori.



Statua di San Tommaso d'Aquino, primo doc. di Filosofia nell'Univ. di Napoli, nell'atrio dell'Università.

LE FESTE PER IL VII CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

(Fot. G. Parisio.)



L'Anfiteatro di Pompei durante i ludi olimpionici.



Il carme secolare di Orazio, cantato da studenti di tutto il mondo nel Foro Pompeiano.



Cronache. — CLII.

Teatro d'eccezione? - I cavallucci di legno.

Prima che il velario si aprisse sul primo atto di *Il fiore di serra (L'enfant truqué)*, commedia in tre atti di Giacomo Nathanson, apparve alla ribalta Dario Niccodemi e parlò al pubblico che affollava la bella sala rinnovata del nostro Filodrammatico. Parlò con quel garbo quella distinzione e quella scioltezza che fanno di lui uno dei più gradevoli ed ascoltati parlatori. Ci disse che Giacomo Nathanson ha 23 anni, e ne aveva ventuno allorchè scrisse questo *Enfant truqué*, accettato e rappresentato a Parigi dall'Œuvre che, come sapete, è un teatro di avanguardia; perchè, appunto, la commedia — arditissima — appartiene al teatro d'eccezione, a un'arte teatrale novatrice alla quale si sono votati in buon numero dei giovani scrittori francesi (e ne fece un elenco) che si credono o si dicono per un certo verso i proseliti di Marcel Proust e per un altro i seguaci di Paul Claudel; che a lui, Niccodemi, era parso interessante l'esperimento di portar sulle scene di un teatro di prosa ordinario (cioè dove tutto si rappresenta, dallo Shakespeare al Forzano, dal Sardou al Pirandello, tutti i generi, tutte le scuole, tutte... le qualità), un'opera di così speciale carattere; che a Roma, dove l'esperimento era stato fatto or è qualche mese per la prima volta, si era prodotta una delle solite cagnare romanesche: fischi, urla, e persino anatemi lanciati contro gli interpreti e il loro direttore; che, infine, l'esperimento si ritentava ora a Milano; e il Niccodemi chiudeva affidandosi alla intelligenza e alla cortesia del pubblico milanese, dicendosi sicuro che, in ogni modo, pur se nolente si addimostrerebbe cortese, e che gli attori e il loro direttore se ne sarebbero tornati alle loro case con la testa intatta. — L'istruttivo e garbato discorsetto suscitò una gaia risata alla sua chiusa e fu coronato da una salva di applausi. I quali risuonarono poi deferenti, cordiali, quasi unanimi e calorosi alla fine di ognuno dei tre atti che seguirono.... Gli è che Dario Niccodemi è un ammaliatore, un «charmeur» come dicono i nostri diletti amici di Francia, e non gli si resiste. Fortunato è ogni autore che gli si affida.

Eh sì! Perchè la commedia del Nathanson — sia detto con sopportazione di un giovanotto entusiasta che, fra un atto e l'altro, concionava tra un gruppo di amici ascoltanti a bocca aperta, e proclamava: «questa è arte!» — non è gran cosa. Anzi, e se si toglie qualche pregio di dialogo, una certa garbatezza verbale, e non si dà soverchio peso alla furbizia di cui il giovine scrittore dà prova nello svolgimento di alcune scene, si può dire ch'è una misera cosa. E vecchia, e sotto certi aspetti anche antipatica e anche stupida. Vecchia — oh sì, come una vecchia ciabatta — perchè, alla stretta dei conti ci viene a ripetere che in amore c'è.... il «tira e molla» e che per conquistar certe civette bisogna darsi l'aria di disprezzarle, o di non desiderarle. Così il ventenne Sergio Artoul che vorrebbe conquistare la gran dama Odette Fabrier, civetta matricolata, bene ammaestrato dal papà si addimostra indifferente, noncurante, punto smanioso di ottenerne le grazie; e allora è lei che s'infiamma e che vuol conquistarlo. Egli si lascia sedurre, e per un po' si dà ancor delle arie, pur dopo il possesso. Ma quand'ella alla sua volta finge di piantarlo indignata, il giovincello sbutta fuori, il suo amore o quanto meno il suo desiderio prorompono, e le corre appresso, deciso a rendersene lo schiavo. Vecchia storiella, come vedete, che, ripeto, ci è narrata con garbo e con furbizia: ma arte novatrice, teatro d'eccezione, no.

Il nuovo, invece, sta nel bravo papà ammaestratore. Ma che razza di nuovo! Il vecchio signor Artoul non fu fortunato con le donne. Sua moglie lo ha tradito, e questo passi, ma lo hanno tradito, o respinto, o fatto soffrire tutte le donne con le quali si è imbattuto od ebbe a che vedere. Così, divenne un furente misogino, e volle che il figlio lo vendicasse. Lo ha allevato inculcandogli il disprezzo per le donne, convincendolo che non bisogna amare col cuore ma col cervello, e ragionar sempre, non lasciarsi trascinare nel gorgo della passione; prendere godere e lasciare; far delle vittime, a decine, a centinaia, quante più è possibile; e ridere delle loro lagrime, e infischiarsi delle loro minacce, e tener gli occhi aperti, sempre, sui loro tranelli.... Con queste teorie e questi ammonimenti lo ha cresciuto sino ai vent'anni; e perchè in giro pel mondo dove lo ha mandato a scorrazzare assai presto con le tasche piene di quattrini non avesse a cascar nelle panie, gli ha dato per compare e per méntore un cinico vitaiolo spiantato che si fa mantener dalle donne.... Ebbene, tutto questo sarà arte novatrice, sarà teatro d'eccezione, non dico, ma è inumano, e ancor più che inumano è stupido. Oh, questa canaglia del signor Artoul non incontrò mai un uomo con un dito di sale in zucca che gli dicesse: «Ma, vecchio delinquente rammollito che non sei altro, non capisci che con queste teorie se eviterai al tuo figliolo i guai della passione, i tormenti dell'amore, lo mandi diritto alla paralisi progressiva, alla tabe dorsale, se non addirittura a qualcosa di ancor più triste e obbrobrioso»?.... Che poi, naturalmente, teorie e ammonimenti non servono a nulla. La prima Odette che quel povero ragazzo incontra sulla sua strada lo fa capitolare....

Ahimè, ahimè, ahimè, se il teatro d'eccezione è questo, io — mi si dia pur del retrogrado — me ne sto.... con la règola....

❦

Che tirchi son certi autori e autorelli francesi! Tirchi nello spendere il fosforo di cui è sì ricco il loro capace cervello. Vedete: per cavar da una novella altrui una piccola commediola ci si son messi in due. Nella novella erano i tipi da por sulla scena e l'argomento; non c'era che da suddivider l'azione in tre atti — (sarebbero forse bastati due soli, o magari un unico atto, ma allora non si «fa spettacolo» e i «decimi» si riducono a una miseria) — gli atti in scene, e dialogare, se pur nella novella non v'erano già pur gli spunti e le traccie del dialogo. Che fatica, nevvero? Ma non bisogna sciuparsi. Dividiamocela — si son detti due giovani amici — questa fatica enorme. Un atto per uno, o una scena per ciascuno. Della gloria, a Parigi, ce n'è per tutti. — I due giovani amici sono i signori M. Lery e P. A. Antoine, figlio quest'ultimo di André, il celebre attore, fondatore del Théâtre Libre di gloriosa (oh, gloria autentica questa!) memoria. La novella, vecchia di parecchi anni, credo, ma fine graziosa garbata, era della nostra grande scrittrice Matilde Serao. Ed è uscita fuori *I cavallucci di legno* commedia in tre atti un prologo ed un epilogo. Perchè sì, c'è anche un prologo e un epilogo. Scipitelli ma per fortuna brevissimi. Non molte parole dette dal Dio lare, un deuzzo che, nella profonda oscurità in cui si è presentato, ci è apparso un piccolo clown o pulcinella vestito di bianco. È venuto a dirci, da principio, che Giacomo e Giannina, marito e moglie da dieci anni, si son separati or è un anno perchè Giacomo, avvocato, tradiva la moglie con le clienti; e che Giannina, brava e onestissima donnetta, stufa ed offesa di quei tradimenti, ha piantato il marito ed è andata a vivere sola; e che ora la casa di Giacomo — dove si svolgerà l'azione — è triste, in disordine, polverosa. Ritorna in ultimo a dirci — (e se il prologhetto era superfluo l'epiloguccio ci appare assolutamente inutile perchè il pulcinella viene a raccontarci ciò che sappiamo di già per aver ascoltata la commediola) — che Giacomo e Giannina, più che mai innamorati l'uno dell'altra, ritorneranno a vivere uniti e si riprenderà il lieto e tranquillo tran tran coniugale.

E come e perchè? Ecco: perchè il papà di Giannina che abitava nelle Indie ha annunciato il suo arrivo, per dir meglio il suo passaggio: ventiquattr'ore di soggiorno. Passa, per andare in Isvizzera, chiamatovi dai suoi affari. Egli nulla sa del dissidio e della separazione tra i coniugi e nulla deve sapere, povero vecchietto: ne soffrirebbe troppo. Così, Giannina viene a chiedere a Giacomo di giocar la commedia per ventiquattr'ore: ella verrà ad installarsi in casa, con la sua cameriera, il suo cane, i suoi cuscini variopinti e i suoi fiori.... E lì riceveranno il vecchio genitore, che di nulla si accorgerà e neppure potrà sospettare qual sia la verità dolorosa. — Voi capite il resto, ed è inutile che ve lo narri. Vi dirò soltanto che il vecchietto gaio ed arzillo, allorchè si è convinto che i due si amano sempre e che in fondo in fondo non desiderano che di riconciliarsi, rivela anche lui la verità sua: sapeva tutto: il dissidio, la separazione; e ammonisce i figlioli: «Voi siete i cavallucci della giostra, che si rincorrono eternamente, vanamente, senza raggiungersi mai, in un girotondo sciocco e senza fine. O riunitevi o divorziate. Col divorzio, almeno, ognuno di voi potrà riprendere la sua libertà, e ricostruirsi un focolare, ed amare e gioire. Così vi sciupate la vita». — E i due figlioli.... vi ho detto quel che fanno. Noi che assistemmo alla recita lo avevamo capito sin dalla prima scena. Ed è questo il maggior guaio in una commedia: che la prima scena ne riveli l'ultima!

Nondimeno la commediola è fatta bene, ben costrutta e ben dialogata, ravvivata da episodii graziosi e dalla macchietta di un vecchio domestico gustosamente delineata. Se la novella di Matilde Serao apparve originale quando uscì, originale non appar più l'azione scenica che ne fu tratta: perchè qualcosa di simile o di molto somigliante nel dato è in più di una commedia già venuta alla ribalta prima di questa; ma per le ragioni che ho già dette la si ascolta volontieri. E, francamente, non ho capito la severità del pubblico che applaudì scarsamente i primi due atti e per poco non zittì il terzo.... Oh, se Dario Niccodemi anche ai *Cavallucci* avesse fatto precedere un discorsetto, forse....

Debbo dire tutto il bene che penso della recitazione. Vera Vergani fu una simpaticissima Giannina; il Marini fu un vecchio papà arguto e disinvolto; il Cimara si va rivelando sempre più un attore di una naturalezza rara, e penso che per la sua distinzione e il suo buon gusto egli si avvìa rapidamente a colmare il vuoto che Flavio Andò ha lasciato sulla scena italiana. Sergio Tófano, infine, fu un vecchio domestico delizioso. In certe parti truccate, caratteristiche e garbatamente comiche non credo ci sia oggi un giovine attore da mettergli a paro.

9 maggio. *Emmepi.*

FRANCESCO CRISPI: POLITICA INTERNA. — Nell'attuale momento di rinnovati spiriti e di riacceso fervore nazionale, la politica di Francesco Crispi — che a' suoi tempi ebbe tanti consensi e suscitò appassionate opposizioni — meritava questa rievocazione storica e questa documentazione, specialmente per quel che riguarda il governo del Paese. Nelle aspre competizioni politiche di quel periodo, nelle questioni sociali che avevano incominciato ad agitare le masse col sorgere dei Fasci siciliani, nei delicati rapporti col Vaticano, tutta l'opera del grande Statista, allora così vivacemente discussa, potrà oggi avere, a distanza di tempo, una più serena valutazione. Certo, in tutta l'ampia esposizione di questo nuovo volume delle Memorie di Crispi, tratta da diari personali, da carteggi e colloqui coi maggiori uomini politici del tempo — prezioso materiale d'archivio che per la prima volta viene alla luce — appare in pieno rilievo e sotto una luce nuova la figura dell'uomo, che pur tra complesse difficoltà e le agitazioni più aspre, e gl'inevitabili errori, ebbe sempre viva e salda la fede nei destini d'una Patria più grande.

Attualmente i capitali assicurati presso
L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
ammontano ad oltre 5 miliardi.

CIOCCOLATO AL LATTE TALMONE



Belgrado vista dal Danubio.

PRIMAVERA ITALO-JUGOSLAVA.

(Da. nostro corrispondente speciale G. Borghetti.)

Belgrado, maggio.

Poco addietro, un anno o due, questa città aveva un aspetto inqualificabile. Era la capitale della Serbia, cioè un centro cospicuo di interessi. Intorno alla Reggia (Konak) le caserme e qualche Ministero. Ma tutti gli altri uffici, sparpagliati, dispersi in edifici poco appropriati. Commercianti, impiegati, qualche industriale, molti soldati, componevano la sua popolazione. Ma di alberghi possibili, con installazioni moderne, niente. Strade con pavimentazione orribile o anche senza pavimentazione. Le prime automobili importate, appena tastato il terreno, avevano dovuto rinunciare. Quando poi pioveva, era un'iradidio: da andare attorno con gli stivaloni da palombaro. Mancando così dei contrassegni cittadini, Belgrado era invasa dalle abitudini e dai campionari campagnoli. Carretti tirati da buoi, attraversavano pacificamente le vie principali. Non sapevi dove finiva il borgo e dove cominciava la città; se era il villaggio che si inurbava, o l'urbe che.... si dava alla campagna!

Adesso invece, non dico che si siano compiute delle trasformazioni fondamentali — in poco tempo non si possono far miracoli e l'edilizia non si improvvisa — ma è certo che la città ha cambiato fisonomia, o, per meglio dire, ha una fisonomia. I servizi pubblici sono notevolmente migliorati, c'è qualche albergo ammodo, i Ministeri e gli uffici in genere si vanno sistemando in sedi appropriate, insomma si sente e si apprezza dovunque un progresso intelligente e sicuro.

❦

Qualche cifra: in due anni sono sorti a Belgrado 1500 fabbricati nuovi. E sapete come? È stata una trovata di Pasich. La Germania che deve per indennizzo di guerra parecchi miliardi di marchi-oro anche alla Jugoslavia, naturalmente non pagava neanche la Jugoslavia. E allora il Governo di Pasich chiese a Berlino di cominciare intanto a dare qualche acconto in natura; per esempio in materiale da costruzione, come infissi, ferro lavorato, vetrerie, ecc., necessari per i nuovi fabbricati. Così la Jugoslavia ha potuto avere circa 50 milioni di merci tedesche, che han permesso all'edilizia di Belgrado di fare presto un passo da gigante. L'Università, l'Accademia, un teatro, e tanti altri edifici sontuosi, sorsero presso a poco come i funghi, i quali, si dice, hanno la prerogativa di saltar fuori dalla terra con l'ombrello aperto intanto che voi vi voltate dall'altra parte! Qualche passo ancora così, e Belgrado sarà alla testa di tutte le altre capitali balcaniche.



La Regina dei Serbo-Croati-Sloveni, Maria di Romania, coll'erede della Corona.

I Croati dicono che è merito loro, poichè essi han portato nella trinità del Regno S. H. S. il corredo più prezioso, quello della cultura. Si vantano di essere i più intelligenti, occupano infatti i posti più elevati nella scienza e nella tecnica e negli studî. I Serbi però non se n'hanno a male. Essi lasciano senza contenderlo, ai Croati il loro vanto; e si contentano d'averne un altro, che nessuno infatti può togliere, quello delle armi. Dicono: È stato il nostro valore eroico, è stata la nostra resistenza indomita che ha salvato la Patria!

E concedono ai Croati, e lasciano loro il passo in molte cose, ma non in ciò che riguarda l'Esercito. Il quale infatti, grazie a tali cure, ha un'efficienza e una prestanza ammirevoli.

L'ho visto manovrare ieri in Piazza d'Armi, e mi sono ricordato le parole di un nostro bravo generale al ritorno dal fronte macedone: «Dopo gli eritrei, il serbo è fra i migliori soldati del mondo!»

❦

Dunque la Jugoslavia rifiorisce. Questa è davvero la sua primavera, la sua prima e fresca rinascita dopo la guerra. Non si potevan chiamare realmente primavere le altre, nè potevano avere gli effetti pieni che dalla loro stagione è giusto ripromettersi, nè raggiungere il sospirato rinnovamento, fin che dall'organismo non fosse stato tolto il germe del male che lo insidiava tenacemente. Quel male si chiamava «Fiume».

Adesso che la causa perturbatrice è stata



Re Alessandro e la Regina Maria escono dalla «Soborna».



Re Alessandro nel suo gabinetto di lavoro.



Una seduta della « Scupcina ».

radicalmente tolta di mezzo, adesso l'organismo è finalmente in condizioni da poter profittare di questo benedetto periodo primo dell'anno e della grazia infinita che per esso si riversa sugli uomini e sulle cose.

Coi nuovi rapporti derivati dal Patto d'Amicizia, è tutta la vita jugoslava che rifiorisce nei suoi molteplici aspetti. Dopo l'accordo leale con l'Italia, con la grande potenza vicina, si avverte veramente intorno una nuova coscienza che va diffondendosi e superando man mano le vecchie resistenze, i pregiudizi vieti. È come un senso di liberazione. Una grossa preoccupazione è svanita. Anche se non ha contentato tutti, ha però avuto il grande vantaggio, che tutti ora apprezzano, di portare con sè, nella sua disparizione, tutto un ingombrante e asfissiante corredo di questioni, di motivi polemici che infastidivano e rendevano inquieto lo spirito pubblico, tanto bisognoso invece di quiete dopo sì lungo conflitto.

Ed è venuta infine la pace vera, non quella scoppiata artificiosamente dopo l'armistizio, la pace vera, ottenuta con la rimozione delle cause ostili, con la buona voglia reciproca, quindi con la persuasione conquistata giorno per giorno, passo per passo, fino alla constatazione della identità di interessi e della convenienza reciproca a procedere insieme, fino agli impegni solenni fra le due nazioni e al suggello definitivo del Trattato.

Ecco perchè si può sinceramente parlare ora, mentre in questa pace si attivano le energie di un più intenso lavoro, di primavera italo-jugoslava, come di un reale rifiorimento dei rapporti fra le due nazioni vicine.



La Reggia di Belgrado (Konak).

Ho visto stamane passare la Regina.

Ricordavo d'averla ammirata alla reggia di Bucarest, durante un ricevimento offerto dai Sovrani al Corpo Diplomatico. Ma allora tutti avevano occhi soltanto per la Regina Maria, tutti erano presi entro al raggio della sua influenza fascinatrice, veramente sovrana. Dove l'Augusta, non c'era posto per altre. Però non poteva restare inosservata la fiorente giovinezza delle tre principesse che accompagnavano la Madre e la seguivano in aria sommessa pendendo dai suoi cenni con sguardi di muta adorazione. Così rammento (e ritrovo ancora le note nel mio taccuino) la principessa Elisabetta che andò poi sposa al principe ereditario di Grecia, la principessa Maria che doveva salire il trono dei Serbi dei Croati e degli Slavi, e la piccola Ileana, ancora adolescente, della quale si è parlato ultimamente dagli impazienti che non possono stare senza affibbiare ogni tanto una nuova fidanzata al Principe Umberto.

La popolazione di Belgrado adora la Sovrana che impiega tutto il tempo lasciatole dalle cure materne in opere di grande pietà. Appena giunta qui, ella ha voluto assumere la presidenza dell'Istituto Nazionale per le orfanelle di guerra, e da allora non cessò di dedicare tutte le sue cure al caritatevole e patriottico fine. Quando esce, è soltanto per recarsi dalle sue piccole derelitte, come stamane quando l'incontrai. Il resto della giornata lo passa al Konak, la reggia che sorge nel centro della città sormontata da quattro simboliche corone, e davanti alla quale c'è sempre una fila di gente attonita a guardare in su.

Poichè non avete idea della devozione che circonda qui i Sovrani, e che supera di gran lunga quanto sappiamo per scienza nostra e degli altri paesi monarchici. Sul Re è veramente un segno divino che si riflette pure sulle cose terrene delle quali egli si occupa pel ministero onde è investito. Infatti, questa vicenda dei *Kargeorgevich* che il nemico cacciò dalla loro terra e costrinse all'esilio con l'esercito e tutto il popolo, e che dopo il tragico esodo e il sanguinoso flagello, ritorna alla sua terra e vi si asside più grande, più forte di prima, questa vicenda ha del leggendario, ossia pare che vi abbia alitato dentro per proteggere contro le insidie di potenze oscure, quella invisibile, ma pur chiara potenza dominatrice che è la divinità.

Per ciò anche adesso, mentre la pregiudiziale dei Croati contro la Costituzione provoca una crisi parlamentare gravissima, insolubile, e per la quale, a un anno di distanza dalle elezioni, dovrà essere sciolta la Scupcina e rivolto un nuovo appello al Paese, anche adesso il popolo si cura poco delle proteste che da questo o da quel gruppo si esprimono tendenziose per favorire manovre o ipotecare influenze.

È la stampa di opposizione che ammonisce: Ma così non si fa! Bisogna toccar questo tasto, bisogna ascoltare quell'altro!

Ma il popolo guarda al Konak, a una finestra dell'ala destra, alta sopra il giardino, illuminata sino a notte tarda. È l'appartamento di Re Alessandro. Il popolo sa che dietro a quella finestra, assiso alla sua scrivania, il Re lavora vigilante sui destini della Nazione.

È il buon contagio della primavera italica? Pare. Certo anche qui il parlamentarismo, secondo la funzione cara alla demagogia social-democratica, va declinando.

Speriamo bene.

GIUSEPPE BORGHETTI.



Il nuovo edificio dell'Università di Belgrado.



Il cigno bianco è la marca della

MAGNESIA POLLI · UNICA INSCRITTA

nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia

GINO E LE LENTI, NOVELLA DI ARTURO STANGHELLINI.

a Piccio Rospigliosi

Non l'ho picchiato io quel colpo, ma l'averlo picchiato un mio caro amico e così espressivo e tremendo che doveva, se anche grazie a Dio non fu, riuscir mortale, mi fa rivedere le circostanze, il luogo, l'ora e risentire lo schianto orribile, l'attimo di silenzio che seguì e gli urli disperati in quella placida, stellata, indifferente notte di giugno.

Tutte le volte che passo da quella curva sulla grande strada che guida dolcemente, tra un ameno svariare del paesaggio, al passo della Collina, bisogna che getti lo sguardo sopra un cespuglietto di tiglio, che appena appena sopravanza un sottile triangolo d'erba, come una polla di verde che gorgógli dalle radici inesauste.

È l'unico segno rimasto a indicare che lì c'era una volta un alberello e che un bel giorno, anzi una notte, è stato portato via di netto, come da un colpo di pennato. Ora, quel cespuglietto di verde sembra avere l'ufficio doppiamente commemorativo d'un bell'albero e d'un bel colpo, ma da tanti e tanti mesi che ci passo e lo guardo e rivivo un attimo di quell'ora, mi par sempre allo stesso punto.

Forse ha paura a crescere ad albero un'altra volta.

Perchè Gino Passeri, il mio caro amico Gino, non ha più la motocicletta di quella notte, ma ha comprato l'automobile e lo guida da sè imperturbabile e, quel che è peggio, ha gli stessi occhi d'allora che ti guardano come dal fondo acquoso d'un bicchiere, tanto son grosse le lenti a molletta d'oro che egli si riaccomoda ogni cinque minuti sul naso lustro e camuso.

Ora, — penserà il cespuglietto — se con due ruote ha saputo fare quel che ha fatto, figuriamoci con quattro!

❦

Che notte!

Tanto finì male, che duro fatica a ricordarmi quanto era cominciata bene.

La comitiva, composta di giovanotti e di signorine, aveva preso posto nell'automobile di Clementino Torresi per andare a cena in una osteria campestre poco al disotto del passo della Collina. Gino Passeri seguiva in motocicletta, tutto sorridente, faccia al vento, con quel suo sguardo vagante dietro le grosse lenti che gli dava, certo suo malgrado, un'aria spavalda, come se non corresse sulla strada, ma per tutto il paesaggio; monti, forre, boschetti, vigneti, e la motocicletta sola avesse giudizio per lui e si guidasse da sè e gli facesse curve, salite, rallentamenti, riprese.

— Gino, suona alle voltate! — gli urlava di tanto in tanto la sorella che era con noi nell'automobile di Clementino. — Gino, attento ai sassi! Gino, attento agli incontri! Gino non t'infatuare!

Lo rivedo ancora nel sole di quel meriggio dorato sorridere alle inutili esortazioni e infatuarsi e insaccarsi sempre di più nella scìa polverosa dell'automobile.

Arrivò anche lui all'osteria impolverato e beato.

— Ma come si viene, eh? — diceva alle signorine Meravigli e Tommasi. — Come si viene!

E mostrava la casacca color kaki e gli occhiali impolveratissimi, sogguardando le interlocutrici con gli occhi smarriti dei miopi che sono un po' come la roba dei negozi quando il compratore l'ha fatta tirar fuori dalla vetrina.

— Come si viene, eh?

Pareva a lui che la polvere fosse, oltre che di nobiltà sportiva, anche un segno di velocità, come se la polvere se la fosse fatta da sè e non gli fosse stata regalata dall'automobile di Clementino. Con tutta quella polvere ingoiata a manate per una diecina di chilometri, Gino mangiò con appetito e con allegria insieme a tutti noi. Ci fu poi chi si ricordò di aver visto sparire una bottiglia di liquore, un bicchierino dietro l'altro, e attribuì al povero Gino una notevole quantità di quei bicchierini, perchè, nelle disgrazie, è sempre un conforto andare a ricercare una causa precisa e perchè è facile accusare chi non si può difendere. Certo che l'allegria, vivissima per tutta la cena, parve anche più viva sul finire e quando, usciti dall'osteria, ci stendemmo per un prato in declivio che pareva il solo a specchio della luna tant'era chiara e argentea l'aria sull'erba lucida e fresca. Poi, a poco a poco, spentisi i canti e le risa nel sopore della notte, ci decidemmo a partire.

— Vuoi venire in motocicletta con me? — mi chiese Gino mentre s'affannava a infilare un braccio nella manica della casacca. — Ti faccio posto sul sellino. Ti metto una coperta sul portabagagli.

— Grazie. Per me la guerra è finita....

Ricordo che su quest'ultima battuta la comitiva s'avviò. Ma Gino era balzato avanti a noi colla motocicletta per restituire in discesa la polvere che s'era presa in salita. Fu lasciato fare, perchè la notte era bella da godere, nel dolce ondeggiamento silenzioso dell'automobile che seguiva docilmente le curve della strada inargentata con una grazia che aveva dell'abbandono.

Ora Gino si dava a qualche piccola fuga, ora rallentava, ora riprendeva, ora rallentava di nuovo, come se volesse impolverarci con malizia e con arte.

A un certo punto Clementino si seccò.

— S'ha da levar di mezzo quel trabiccolo!

In una folata lo sorpassò buttandogli sul viso le risate della comitiva e lasciandolo indietro ad annaspare tra la polvere.

S'immaginava tutti già rassegnato alla sua sorte, quando d'un tratto, ad una trentina di metri da una curva pericolosa, il saettìo rabbioso della motocicletta ci fece volgere di scatto, come sull'alba sveglia un tuono inaspettato.

Come un fulmine Gino aveva sorpassato la vettura sul margine esterno della curva che, abbagliato dai fari, non aveva vista e come un fulmine m'attraversò la schiena il brivido del disastro.

❦

Uno schianto orrendo, e Gino, la macchina e un alberello in aria tra un nugolo di polvere, il tonfo della ricaduta, la strisciata sul terreno e l'ultimo colpo, in un tinnire di ferraglia, al muretto della strada.

Poi un attimo di silenzio più orrendo dello schianto.

E l'urlo della sorella che lacera la notte incantata, mentre Clementino inchioda la vettura al terreno in una frenata violenta e noi si balza giù d'impeto a sportelli chiusi coll'atroce pensiero di correre a raccattare un cadavere.

❦

All'ospedale ove fu portato a tutta corsa coll'automobile del Torresi un medico tenebroso scosse gravemente la testa. Indicò a me, agli infermieri accorsi un filo di sangue che s'era appena stagnato all'orecchio di Gino e mormorò con voce da congiurato: Commozione cerebrale.

La parola era terribilmente chiara, ma ai medici uso sempre domandare la traduzione in volgare di quel che dicono, sia perchè ho avuto molte esperienze di prognosi infauste che son finite in bene e di operazioni felicemente riuscite colla morte del paziente, sia perchè si trattava di un mio caro amico e il cuore non poteva persuadersi subito della triste verità. E con un gesto, più che con la parola che si sciolse in un soffio tra labbro e labbro, domandai:

— Sicchè?...

Il dottore si strinse nelle spalle, alzò gli occhi al cielo aprendo le larghe braccia. Se avesse avuto, credo, un altro gesto a disposizione sarebbe stato per chiamare il becchino. Poi disse, mettendomi una mano sulla spalla:

— Occorrerà che lei vada ad avvisare la famiglia. Mi pare il più indicato.

Andare ad avvisare una mamma che il figlio sta per morire è cosa per la quale mi sembra giusto ed umano confessare che tremavo. Guardai Gino disteso sul lettuccio e quasi coperto dagli infermieri chini sopra di lui a denudarlo, a tastarlo dappertutto, a lavargli le ferite e gli rivolsi in quello sguardo tutta l'angoscia di questo pensiero: Vado ad avvisare la *tua* mamma che stai per morire.

Lo dissi mentalmente a lui e a me, come per rafforzarmi nel tremendo impegno che avevo accettato in silenzio, come per dare una ragione alla paura e farla diventar coraggio così.

❦

Sotto il porticato dell'ospedale un amico di Clementino mi avvertì, per suo incarico, che egli era tornato colla macchina sul luogo del disastro per riportare in giù la sorella e gli amici. E aggiunse, indovinando dove mi recavo: « Se crede l'accompagno », mentre gli occhi e il pallore del viso continuavano per conto loro: Ma se mi lascia qui, ci ho più piacere....

❦

Che tintinnìo lungo ebbe quella mia scampanellata nel silenzio notturno del quartiere di Gino! Io mi raggricciavo tutto, come per un ferro che avessi dentro una ferita e mi si muovesse da non poterlo fermare e mi straziasse le carni più vive.

Basta, basta!

L'uscio s'aprì, ad un tratto, senza che fosse domandato chi era, senza che io avessi udito rumor di passi. Sua madre!

Si scolorì tutta, vedendomi invece del suo figliolo al quale aveva inteso d'aprire a quell'ora, per accendersi di febbre negli occhi dilatati dall'ansia d'una muta interrogazione.

— Che c'è? — disse poi in un soffio, inghiottendo saliva, come se sciogliesse un nodo formatosi d'un tratto nella gola.

— Niente, niente, — mormorai con un po' di tremito, preso anch'io nel gorgo di quell'ansia. — Gino che s'è fatto un po' di male.... È caduto, sa, di motocicletta. Ma niente, niente.... Che ha? Signora Matilde? Che ha?

Mi s'era afflosciata come un cencio, senza una parola, un grido, tra le braccia che le avevo tese. — Niente, le assicuro, niente.

E tremavo. Mi sentiva certo tremare, perchè cadeva, cadeva senza che la potessi reggere, come se sprofondasse e mi trascinasse seco.

— Signora Matilde, senta. Senta, lo giuro. Ora viene. Si medica un po'....

— Che c'è? — urlò una voce dalla camera vicina. — Chi è? Gino?

— Per carità, suo padre, — mormorò allora la signora Matilde stringendomi il polso. — Gli risponda, pover'uomo....

— Chi è? Gino!

— Non è Gino, ingegnere. S'è un po' ferito. Ma è niente....

(Vedi continuazione a pag. 669.)

In preparazione: ROSSO DI SAN SECONDO
LE FRANGE DELLA NOSTALGIA



CORDIAL
CAMPARI
LIQUOR

Tutti noi produciamo acido urico, che se non è eliminato intossica il nostro organismo conducendolo all'arterio-sclerosi

Parti umane anatomiche principali sulle quali ha tanta azione benefica l'uso costante della

IDROLITINA



1. *Fegato* - 2. *Vescichetta biliare* - 3. *Stomaco* - 4. *Pancreas* - 5. *Intestino* - 6. *Appendice.*

L'IDROLITINA è riconosciuta dalla Scienza come il rimedio più efficace per eliminare l'acido urico, mantenendo o ridonando a tutto l'organismo un funzionamento regolare.

L'IDROLITINA

è la più litiosa, la più gustosa, la più economica acqua da tavola.

UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

[Continuazione, vedi pag. 666.]

— Ferito? — urlò la voce dell'ingegnere. Un tonfo nella camera, uno scoppiettìo di parole rabbiose, incoerenti, d'improperii....

E un mugolìo come di fiera in gabbia che si lanci alla porta per aprirla.

— Giovanni, per carità, Giovanni, — singhiozzava ora la signora Matilde.

— Giovanni un corno! — esplose l'ingegnere uscendo come un bolide dalla camera e abbottonandosi i calzoni. — Chi ha dato a quel ragazzo che non ci vede a un palmo dal naso il permesso di tornare in motocicletta a quest'ora? Chi? Che è successo? È morto? Mi dica. È morto?

E s'abbatteva singhiozzando sopra una seggiola e s'alzava di scatto come respinto da una molla; veniva coi pugni tesi fino a noi come per stritolarci e se li scaricava invece sulla testa calva come se si sculacciasse il cranio, per tornare ad abbattersi e piangere e gestire di nuovo, volta a volta pietoso, disperato, grottesco come un bambino.

— Giovanni, per carità! Giovanni!

Me li accompagnai all'ospedale così, per le strade semibuie e deserte non sapendo più mormorare una parola al tragico silenzio della madre nè al disperato furore del padre, ma sulla soglia della stanza ove Gino giaceva, mi trassi da parte per lasciarli passare e scappai fuori sotto la sferzata di un acutissimo grido.

❦

Per due giorni i medici furono tenebrosi come il primo che l'aveva visitato. Al terzo giorno il pericolo scomparve. Ce lo annunziarono con una naturalezza, con una disinvoltura che aveva del candore.

Quasi quasi ci obbligavano a delle scuse per aver sparso la voce della commozione cerebrale.

Chi l'aveva detto? Gira e rigira non si trovò mai. Anche chi l'aveva sentito, come me, dalla bocca dei medici, finì per credere davanti alla loro faccia disinvolta, d'esserselo sognato.

Ma, più disinvolti dei medici, furono gli amici di Gino, con a capo Clementino Torresi. Siccome paura fa novanta, e caduta, un altro numero, e notte, un altro ancora e uniti insieme un terno, così pensarono con squisito e previdente pensiero di giuocarlo a tutte le ruote. Il terno non uscì; uscì invece sulla ruota della fortuna la guarigione di Gino.

Quella caduta e il gran parlare che se ne fece nei salotti e nei caffè gli procurarono un'ora di celebrità.

— Ha portato via una querce di netto.

— Nossignore, era un platano.

— Nemmeno un platano; un tiglio e un tiglio giovanino; un tiglio da decotti.

— Va bene, ma a cinquanta chilometri l'ora....

— Mettiamo che fosser trenta.

— Ma in curva, pensi bene, in curva.

— Già, perchè lui credeva d'esser sul rettifilo.

Tutti vanno a vedere la macchina scofacciata nel garage di Severino. Curiosi, passanti attirati dal calore della discussione, motociclisti che conoscono ogni sasso di quella strada a ogni ora di ogni giorno di ogni stagione dell'anno.

E ognuno vuol dire la sua. Se non c'è stato, è parente d'uno che c'è stato o, almeno, amico d'un parente.

— Due colpi, ha battuto. Due. Uno nell'albero, l'altro nel muricciolo. Capirà, era persuaso d'essere sul rettifilo.

— Allora ha battuto un colpo anche nella persuasione — osserva un motociclista filosofo.

Intanto all'ospedale la cameretta di Gino si riempie di fiori portati dalle amiche, dagli amici di quella sera. Chi sa perchè, ma quei fiori mi sembrano tolti da una ghirlanda, quella che, almeno nel cuore di tutti, era pronta fin da quella notte; la ghirlanda della commozione cerebrale.

Gino ringrazia con gli occhi, mossi con gravità d'equilibrista sotto la cupola di ghiaccio che gli hanno posta sulla testa proibendogli di parlare. Ha un po' lo sguardo trasognato di Sly quando si sveglia e trova tutto cambiato intorno a sè. E la signora Matilde instancabile a vigilarlo, a preparargli le medicine, ad accomodargli i guanciali con l'ansia della madre che è arrivata troppo tardi a difenderselo il suo figliolo e vuol ricuperare il tempo. Gli amici, rapidamente rassicurati, chiacchierano nel vano della finestra di colpi battuti o veduti battere, di velocità impressionanti.

La madre s'avvicina sforzando la sua timidità e tocca leggermente in un braccio uno degli interlocutori.

— Per carità, — prega anche coi dolci occhi — non parlino di queste cose. Sente tutto. Si agita.... Scusino, ma è per la sua tranquillità! Scusino.

❦

Un giorno, sulla soglia della cameretta mi imbatto nella signora Matilde che usciva per dir non so cosa all'infermiere.

— Sempre bene, Gino?

— Sì, sì, sempre bene. Soltanto....

— Che c'è?

— Soltanto, s'è fissato. Lei non indovina tra mille. S'è fissato, s'immagini, sulle lenti....

— Sulle lenti? Che lenti?

— Le lenti che aveva quella sera. Pensi un po'! Dice che si doveva pensare a ritrovargliele, che siamo stati trascurati, che lui le vuole a ogni costo. Ho mandato a comprargliene un paio, creda, uguali, colle mollette d'oro; le ho perfino insudiciate di polvere. Che! Se n'è acccorto. Dice che non sono quelle, che noi si vuole imbrogliare e si agita, si arrabbia e ci mortifica tutti. Pensi un po' se in questi giorni avevamo il capo alle lenti! Guardi se lo persuade che son quelle; mi faccia il piacere. Guardi un po'; di lei ha soggezione.

Entro allora nella stanza di Gino, lo saluto, poi, tra una parola e l'altra, fingo di accor-



VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente

" Costituisce un'ottima preparazione per la cura della clorosi, esaurimenti nervosi cronici, postumi di infezione malarica, ecc. Tolleratissimo dallo stomaco, è preferibile e superiore alle altre preparazioni di ferro e di china. "

Senatore Prof. M. SEMMOLA
R. Università di Napoli.

A tavola bevete:
ACQUA NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)
F. Bisleri & C. - Milano.

germi delle lenti che sono posate sul comodino. (Troppo nuove, però, signora Matilde!)

— Che uomo fortunato! — fo ad un tratto. (Sento d'essere entrato male in iscena, ma proseguo.) — Hai salvato la pelle, hai ritrovato perfino le lenti....

— Non sono quelle.

— Sono quelle.

— Non è vero. Te lo ha detto mia madre.

— Me lo ha detto invece Clementino — ribatto con forza — che ha incaricato lo chauffeur di ricercartele.

— Non è vero. Siete tutti d'accordo. Credete che io non riconosca le mie lenti? Credete che sia rimbecillito? O un bambino da barattargli gli oggetti sotto il naso? Io rivoglio le mie lenti. Le lenti di quella sera. Sono cadute nell'oceano, forse? Appena m'alzo vi faccio vedere se so ritrovarle. Ma imbrogliato, no, no e poi no!

Batte con una mano sulle coltri, rosso d'ira, senza curarsi del ghiaccio che gli traballa sul capo, e rotea gli occhi miopi su me, sui mobili, sulla stanza come volesse incenerire tutto.

— Imbrogliato, no, no e poi no!

Allora m'alzo di scatto anch'io, adirato e offeso quasi da tanta sfacciataggine e gli butto contro le prime tre parole di un lungo discorso che dentro di me era tutto composto, ma che mi si disfece sulle labbra al vederlo così lontano da ogni senso di giustizia e di discrezione.

— O senti, Gino!

Il discorso poteva anche esser bello se continuava, ma come ho detto, finì lì. «O senti, Gino!» Certo a continuarlo o no, il successo sarebbe stato lo stesso.

Ora io mi metto a questo punto nei piedi — come suol dirsi — della Provvidenza e affermo che non mette conto far le grazie ai mortali. Piove? Non è piovuto abbastanza. Torna il caldo? Va bene, ma n'è venuto troppo. Cade Gino di motociclettta con un colpo che sarebbe bastato a far due morti e a metterne in serbo per un altro ferito. E che fa dopo che in quattro giorni se la cava senza una ferita visibile? Che fa, dopo aver supplicato la Provvidenza che lo salvasse? La ringrazia, almeno? Nossignore. Ridomanda le lenti. Rivuole le lenti di *quella sera*.

Più tardi, quando dal garage gli rimetteranno il conto per la riparazione della motocicletta, non so cosa partirà all'indirizzo della Provvidenza, perchè Gino, quand'è arrabbiato, arriva anche a bestemmiare.

A questo punto, come ci sono entrato, io esco dai piedi della Provvidenza, perchè non so, non garantisco che uso potrei farne. Pensate ai piedi della Provvidenza che è infinita....

❦

Ma di quelle lenti Gino non s'è potuto scordare. Andò anche a cercarle col resultato che era immaginabile; vide il tiglio spezzato, frugò tra le foglie che pullulavano dalle radici quasi disoccupate; si spenzolò dal muretto, domandò ai contadini lì d'intorno e concluse che, se ci fossimo occupati di ricercarle prima, si sarebbero ritrovate. Inutile ricordargli il cozzo orrendo, l'albero schiantato; inutile, inutile.

L'altro giorno un comune amico ci fa salire sulla macchina da corsa nuova fiammante. Un girettino per il Corso, così alla buona. Andatura da passeggiata. «Bene», fa Gino ad un tratto. «Va proprio bene questa macchina».

Non ci mancò altro!

— Bisogna vederla in salita, — risponde l'amico.

E rivolge la macchina per lo stradone della Collina.

— Piano! — urla Gino aggrappandosi al sediolino e stringendosi a me. — Piano!

Sul rettifilo famoso (quello, sbagliato) la macchina sgrana una moschetteria di colpi secchi, rabbiosi e s'avventa fulminea.

— Piano! Piano! Piano! — strepita Gino disperato di non farsi udire. — Piano! Mi son quasi ammazzato, qui. Pianooo!

Ecco la curva famosa.

Sento Gino che m'afferra un braccio, piegandosi verso di me che sorrido, la testa chinata contro il vento e una mano premuta sul cappello.

— Tu non ci crederai, — mi urla a un centimetro dall'orecchio, — tu non ci crederai, ma quelle lenti non l'ho più potute trovare.

E per sincerarsi che ho ben capito scuote la testa nel vento della corsa e ripete:

— Più potute trovare.

ARTURO STANGHELLINI.

NECROLOGIO.



† Il cav. NANNI JAFET,

morto in San Paulo (Brasile) negli ultimi giorni dello scorso anno.

Uno dei più forti industriali del Brasile, proprietario d'importanti fabbriche di tessuti nelle quali lavorano migliaia di italiani. Era cavaliere della Legion d'Onore. La sua morte venne sentita non solo in San Paulo, ma in tutto il Brasile ed in Europa, ove aveva cospicue relazioni e grandi rapporti di affari.

Ricciolina LONGEGA
Insuperabile
Arricciatrice dei Capelli
Mantiene inalterata l'arricciatura
Rende i capelli morbidi e brillanti
In elegante astuccio con arricciatore L. 6.60
presso i migliori Profumieri e Parrucchieri
Si spedisce ovunque dietro invio di L. 10,- alla
Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA
e sue Filiali Udine - Ferrara
Attenti alle imitazioni, esigete la vera
RICCIOLINA LONGEGA

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ✦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione
Questo brodo di
carne completo
è oggi, come sempre, insuperabile,
convenientissimo



Le ragioni dell'ottimismo di Borsa.

Il movimento rialzista continua. Le fermate ed i regressi sono essenzialmente dovuti a ragioni tecniche di Borsa, come si usa dire; e cioè alle vendite obbligate di titoli da parte di speculatori troppo arditi ed avidi che non ebbero la prudenza di proporzionare gli impegni ai propri mezzi. Ma il sentimento, la manifesta tendenza sono pur sempre favorevoli all'aumento per le ragioni cui accenneremo e l'ambiente finanziario non potrebbe essere più incoraggiante, la quantità di danaro in cerca d'impiego essendo tuttora ingentissima ed avendo le grandi Banche il maggiore interesse ad una sostenutezza di prezzi che sia allettamento alle sottoscrizioni dei numerosi e rilevanti aumenti di capitale per moltissime Società Anonime.

L'ottimismo di Borsa altro non è, oggi, se non il riflesso dell'ottimismo di cui s'alimenta ogni cittadino che guardi all'andamento della vita nazionale. Il Paese, guidato da menti ferme e con preciso programma, si avvia alla sua sistemazione finanziaria ed economica. Tutti i rami della produzione sono attivi e guardano alla prosperità; la disoccupazione diminuisce; gli scioperi costituiscono dei fatti sporadici. Il Governo favorisce tutto questo processo di riorganizzazione economica e nei riguardi delle Società Anonime darà la soluzione di alcuni problemi di vera giustizia tributaria poichè si conferma in via ufficiosa che l'applicazione della imposta di ricchezza mobile sarà, per nuova disposizione, limitata agli utili effettivamente distribuiti agli azionisti esentandone così gli ammortamenti e le riserve, e circola voce che sarà tolta la tassa del 15 per cento sulle cedole dei titoli al portatore e verrà applicato invece il solo 5 %, di aggravio su tutte indistintamente le cedole dei titoli al portatore e nominativi, escluse le Rendite dello Stato.

I valori.

Appena compiuta la liquidazione di Aprile le Borse si lanciarono sulle vie del rialzo; con troppo ardore forse perchè dopo soli dieci giorni l'allettamento dei guadagni conseguiti indusse molti speculatori alle vendite e da ciò seguì una reazione piuttosto sensibile dei prezzi. Di ciò tuttavia i convinti non si impressionano; tante volte un passo indietro è necessario per spiccare il salto.

La vecchia Rendita 3,50 %, sino ad ora trascurata, ha avuto un improvviso risveglio e fu con insistenza ricercata. La tendenza del valore del danaro a diminuire ha per contraccolpo immediato il rialzo dei titoli a reddito fisso. Tra questi segnaliamo appunto la Rendita 3 ½ salita da 82,25, quotazione del 26 aprile, a 88,70 e il Consolidato 5 % che s'avvicina sempre più alla pari, avendo toccato oggi il prezzo di 99,30. Di buona ricerca sono oggetto le Obbligazioni Ferroviarie. Il Prestito polacco 7 % ha accentuato la ripresa oltrepassando già la pari e il Prestito austriaco 6 ½ per cento si quota a 520. L'Italia, come paese finanziatore, si prepara ad operazioni nuove: e mentre si accenna ad un prestito jugoslavo, già si assicura la sua partecipazione ad un grande prestito internazionale ungherese.

✱

Dei *valori bancari* trascriviamo appresso le quotazioni: il maggior favore toccò alla Banca d'Italia e alla Banca Commerciale. Il Credito risultò piuttosto depresso per il limitato diritto di partecipazione accordato agli azionisti nell'aumento di capitale che sta per attuarsi. Le azioni dell'Istituto Nazionale di Credito Marittimo interessano ormai largamente il risparmio in cerca di impiego. Il Banco di Roma segue un lento ma costante progresso: l'Istituto gode oggi di una situazione completamente risanata, non solo, ma possiede delle forti plusvalenze nelle sue attività, oggi liquide.

	26 aprile	*13 maggio*
Banca d'Italia	1603	1634
Banca Commerciale . . .	1290	1348
Credito Italiano	948	948
Istit. Ital. di Credito Mar.	115	117
Banco Roma.	108	113,50

Tra i *valori ex ferroviari* troviamo particolarmente interessanti le Mediterranee. I *titoli della navigazione* sono tutti favoriti per riflesso della migliore situazione mondiale del mercato dei noli marittimi.

Il rialzo della Cosulich ha motivo nella smobilitazione di ingenti riserve e conferimento di azioni gratuite agli azionisti e nell'aumento di capitale riserbato ad essi in opzione.

Meridionali	522	521
Mediterranee	330	350
Veneto Sec.	218	245
Rubattino	642	681
Cosulich	606	681
Libera triestina	519	545

I *titoli delle industrie tessili* sono sempre all'avanguardia del rialzo, quando si consideri il comparto nel suo complesso. La cronaca può limitarsi a segnarne le quotazioni:

	26 aprile	*13 maggio*
Cotonificio Cantoni. . . .	2600	3330
» di Trobaso. .	83,50	98,50
» Turati	752	763
» Valticino. . .	188	220
» Veneziano . .	379	397
Tessuti stampati	960	1063
Manifatt. Rossari e Varzi	750	960
Unione Manifatture . . .	325	355
Cascami seta	1070	1185
Chatillon	533	555
Snia.	305	360
Tess. Seriche Bernasconi.	212	221

I *valori metallurgici e meccanici* sono considerati con simpatia dal capitale e dalla speculazione. Le industrie relative, d'altronde, lavorano con profitto ed hanno assicurato il mercato interno poichè attualmente le industrie tedesche hanno costi più elevati e non possono quindi scendere da noi con prezzi di concorrenza.

Il comparto dei *valori elettrici* ha un andamento fermissimo che non obbedisce alle sollecitazioni troppo forti in un senso o nell'altro. Questi titoli costituiscono per sempre un impiego ottimo e tranquillo, dato che l'industria elettrica ha dinnanzi a sè soltanto prospettive di sviluppo.

I *valori dello zucchero* continuarono il movimento ascensionale, forse un po' troppo d'ordine speculativo.

I *valori dell'esportazione* sono tutti favoriti: il rialzo delle azioni Dell'Acqua ha il suo movente nella previsione di un lautissimo dividendo che dovrebbe determinare uno spostamento ancor più sensibile del prezzo del titolo.

I cambi.

Il mercato dei cambi ebbe, in questa prima quindicina di maggio, la caratteristica sua principale nel ribasso del franco francese e del franco belga. La lira italiana difende il suo rapporto ormai sensibilmente costante col dollaro e nei confronti delle monete ricche europee la lieve tensione del cambio non merita rilievo.

Lire italiane.	*1 maggio*	*13 maggio*
per un dollaro	22,35	22,60
» una sterlina	97,95	98,60
» 100 franchi francesi.	144,10	125,70
» 100 franchi belgi . .	120,25	108,25
» 100 franchi svizzeri.	397,60	400

L'oro, che quotava al primo di maggio 431,20, vale oggi 436.

Milano, 13 maggio 1924. *g. p.*

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Versato L. 348.786.000 - Riserva L. 200.000.000

Direzione Centrale: MILANO, Piazza della Scala, 4-6

Filiali all'Estero: COSTANTINOPOLI - LONDRA - NEW YORK

Filiali in Italia: Acireale - Alessandria - Ancona - Bari - Barletta - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Bordighera - Brescia Brindisi - Busto Arsizio - Cagliari - Caltanissetta - Canelli - Carrara - Castellamare di Stabia - Catania - Como - Cuneo - Ferrara Firenze - Foligno - Genova - Ivrea - Lecce - Lecco - Livorno - Lucca - Messina - Milano - Modena - Monza - Napoli - Novara Oneglia - Padova - Palermo - Parma - Perugia - Pescara - Piacenza - Pisa - Prato - Ravenna - Reggio Calabria - Reggio Emilia Roma - Rovereto - Salerno - Saluzzo - Sampierdarena - San Remo - Sant'Agnello - Sassari - Savona - Schio - Sestri Ponente Siracusa - Spezia - Taranto - Torino - Tortona - Trapani - Trento - Trieste - Udine - Valenza - Venezia - Ventimiglia - Verona - Vicenza.

AGENZIE in MILANO: N. 1. Corso Buenos Aires, 62 — *N. 2.* Corso XXII Marzo, 28 — *N. 3.* Corso Lodi, 24 — *N. 4.* Piazzale Sempione, 5 *N. 5.* Viale Garibaldi, 2 — *N. 6.* Via Soncino, 3 (Angolo Via Torino).

UFFICIO CAMBIO: **N. 1** *Piazza della Scala (angolo via Manzoni),* **N. 2** *Via Manzoni, 6*

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI DELLA SEDE DI MILANO:

Conti Correnti a chèques.
Libretti di Risparmio.
Libretti di Piccolo Risparmio.
Buoni fruttiferi.
Assegni su tutte le Piazze d'Italia e dell'Estero.
Compra e vendita di Divise Estere.

Riporti ed anticipazioni.
Compra e vendita di Titoli per conto di terzi.
Lettere di Credito.
Deposito di Titoli in custodia ed in Amministrazione.
Servizio Cassette di Sicurezza.

GIUDIZI DEGLI ALTRI.

LA FISARMONICA.[1]

Novelle d'amore, queste del Novaro, ma di un amore che rifugge dal torbido della sensualità, dai roghi ardenti della passione impetuosa e sfrenata, e si arresta invece alle soglie del campo pauroso e procelloso, limitandosi a segnarne i primi germi, le prime vestigia, a scrutarne i segni ancora incerti e malsicuri, accenni timidi, sintomi dubbiosi e inconfessati, nebulose confuse da cui forse non si sprigionerà mai la fiamma ardente che incendia i cuori. Ecco, nella *Fisarmonica,* la prima novella che dà il titolo a tutto il volume, è il piccolo Vittorino che con la sua fisarmonica rallegra gli ozi estivi di Orietta; il montanaro sogna la giovine e bella villeggiante e ne sospira il ritorno in villa; ma quando questa si riapre, ed egli apprende che Orietta non tornerà perchè lontana, sposa felice, tutto il suo sogno di poeta e di musico svanisce ed egli scaglia il suo diletto strumento giù per un precipizio. Ecco Bona, di *Lei è poeta?,* aprire la sua anima giovine ai primi palpiti di tenerezza obliando i suoi doveri di pietosa infermiera domestica per indugiarsi in quei colloqui ingenui e che le sembrano tanto dolci finchè, a un tratto, la sciagura della morte paterna le spezza il suo primo sogno lasciandole un rimorso perenne. Ecco *Suzette,* la piccola fantesca dell'albergo di montagna, che attende, inutilmente, una parola di ricordo e di saluto, dal giovane alpino che le è apparso per la prima volta come il *prince charmant* dei suoi poveri sogni rusticani. Ecco Torquato del *Cammeo* che nella vita vorticosa della grande città sembra dimenticarsi di Rosa, la «piccola fonte» del suo villaggio, e perdersi dietro miraggi superbi e vani, e sente, al ritorno nella casa materna, tutta la tristezza e tutta la miseria spirituale di quell'oblìo. Ed ecco, infine, il muto dolore di Aurelio, ne *Gli occhi di Eulalia,* che soffoca la melanconia del suo primo affetto incompreso lasciando il suo paese e dandosi alla vita del marinaio, per dimenticare. Gente umile, cose e sentimenti umili, in una visione di tristezza pacata, senza sorrisi e senza ire o imprecazioni. Il narratore racconta con voce serena, ma un poco accorata: e in questo accoramento lieve, appena sensibile, c'è un fremito di pietà umana che costituisce il profumo del libro e il suo pregio migliore.

(L'Italia.) GIUSEPPE MOLTENI.

[1] ANGIOLO SILVIO NOVARO, *La fisarmonica.* Milano, Treves. Legato alla bodoniana, L. 10.

BIANCHERIE FRETTE LE MIGLIORI
E. FRETTE e C. MONZA • CATALOGO "GRATIS,,

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

LEVICO-VETRIOLO
Metri 520 s. m. (VENEZIA TRIDENTINA) Metri 1500 s. m.
Linea ferroviaria della Valsugana Trento-Venezia
La più importante Stazione Balneare Climatica del Trentino — BAGNI ARSENICALI FERRUGINOSI di sicura efficacia nelle *malattie del sangue, delle donne, del sistema nervoso e della pelle.* — Consulenze delle più alte Autorità Mediche. — Grand Hotel — Grande Albergo Bagni Regina e molti altri Alberghi di ogni rango.
STAGIONE APRILE-NOVEMBRE
L'acqua da bibita in tutte le farmacie
Informazioni e prospetti gratis dalla DIREZIONE DEI BAGNI

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI · BRESCIA ·
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 6. — per posta L. 9. — 4 bottiglie L. 20 franco di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8. — per posta Lire 10. —
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. Costa L. 7. — per posta L. 9. —
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A Manzoni e C.: Tosi Quirino: Uselliini e C.; G. Costa: Angelo Mariani: Tunesi Gerolamo: e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

RINOMATI DENTIFRICI dell'illustre Comm. Prof. Vanzetti
Proprietà G.B. RONCA VERONA
DENTI BIANCHI E SANI
PASTA E POLVERE Dentifricia VANZETTI RONCA

Sui Carboni Ardenti
Saltrati Rodell
Su un Cuscino di Velluto

Guarirete i vostri Mali Ai Piedi con i Saltrati Rodell

Se soffrite atrocemente ai piedi al punto da credere che camminate sui carboni ardenti, se alla minima stanchezza avete la caviglia dolorosamente enfiata, o se i calli ed i duroni vi fanno subire vere torture, non avete che da prendere un bagno saltrato perchè ogni sofferenza sparisca immediatamente. Tali bagni vi procurano immediatamente non solo un sollievo immediato, ma vi sbarazzano per sempre dei vostri diversi mali di piedi.
Basta sciogliere una piccola manciata di Saltrati Rodell in una bacinella di acqua calda ed immergere i piedi indoloriti per una diecina di minuti in quest'acqua resa medicinale e leggermente ossigenata.
Un bagno così preparato fà sparire come per incanto ogni gonfiore e lividore, ogni sensazione di dolore e di bruciore; una immersione più prolungata ammorbidisce i duroni i più spessi i calli e le altre callosità dolorose ad un tal punto che potete toglierle facilmente senza coltello nè rasoio, operazione sempre pericolosa. L'azione asettica dell'acqua saltrata combatte e previene, inoltre, l'irritazione, il riscaldamento e gli altri effetti sgradevoli di una traspirazione eccessiva. Questo semplice trattamento poco costoso vi renderà la gioia di possedere piedi perfettamente sani e che non vi faranno soffrire mai più: le calzature le più strette anche nuove vi sembreranno così comode come le più usate.
NOTA. — Tutte le farmacie hanno i Saltrati Rodell. Rifiutate le contraffazioni che vi potessero essere offerte: in gran parte non hanno alcun valore curativo. Esigete che vi siano dati i veri Saltrati.

BRILLANTI E PERLE
ORO, ARGENTERIE, PIETRE FINE
GIOIELLI D'OGNI GENERE
ACQUISTANSI AI PREZZI MASSIMI
ACQUISTI DI QUALSIASI SOMMA
PAGAMENTO PER PRONTI CONTANTI
GIOIELLERIA P. ZOOFITO
CORSO VITT. EM., 7
MILANO - TEL. 74-49

Wideburg & Sohn
Grande allevamento e commercio di cani
Eisenberg 13 i. Thür (Germania)
Cani d'ogni razza: DIFESA, GUARDIA, LUSSO, CACCIA.
Spedizione in ogni stagione e in tutto il mondo con ampia garanzia d'arrivo e nelle migliori condizioni.
Listino prezzi L. 1 in francobolli. Pregasi affranc. risposta.

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

INFLUENZA
RAFFREDDORI
NEVRALGIE, ecc.
sono immediatamente combattuti con qualche compressa di
RHODINE
"Usines du Rhône"
1 a 8 compresse ogni 24 ore
in tutte le Farmacie

LAVORAZIONE ARTISTICA FIORENTINA
ARTISTICHE BORSETTE in paglia riccamente decorate, grazioso ricordo della Città dei Fiori e dell'Arte.
Spedizione accurata in tutto il mondo.
Deposito e Vendita, rivolgersi a DITTA LENZI
FIRENZE - Via di Mezzo, 20

BERNA (Svizzera). ISTITUTO HUMBOLDTIANUM (SCUOLA TECNICA E LICEO).
Preparazione alla Licenza classica, tecnica e commerciale. Scuola commerciale con diploma finale. Corsi di lingue moderne per Forestieri. Convitto e Esternato. Installazione moderna e cure eccellenti. — *Si domandi prospetto.*

LA SALVEZZA DEI CAPELLI
•VIR•
Lucida ma non impiastra i capelli — Li fortifica e ne arresta la caduta
Profumeria SINGER - Milano - Gorla Primo.
L. 8 — franco. — *In vendita dai profumieri.*

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D.M. 17 agosto 19 8 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

LA SIGNORA DI MONZA NELLA REALTÀ di ACHILLE LOCATELLI-MILESI
OTTO LIRE.